

Riassunto del libro di B. Romano, 2020 a opera di Matteo Bianchi.

# CIVILTÀ DEI DATI LIBERTÀ GIURIDICA E VIOLENZA



## Avvio, determinismo e libero arbitrio

Gli uomini esistono solo in relazione con altri uomini, il loro coesistere esige l'incidere essenziale delle leggi giuridiche, in assenza delle quali non sarebbe possibile la durata della coesistenza. Ciò induce a riflettere se nella coesistenza degli esseri umani incidano le leggi del determinismo (che non ha eccezioni) o del libero arbitrio. Nella civiltà dei dati questa opposizione si ambienta nel crescere dell'attività e della ricerca delle neuroscienze, che possono situarsi in un mondo disciplinato dalla certezza delle leggi fisiche o dal rischio dell'esercizio della libertà umana. Nel determinismo l'uomo ha una coscienza innocente che si limita ad assistere allo svolgersi del determinismo e quindi non è mai imputabile di alcuna condotta e scelta, come nel caso del libero arbitrio, fonte di responsabilità. Nella civiltà dei dati viene estratta una quantità immensa di dati, trattata da strumentazioni idonee che consentono di avere una completa osservazione computazionale dei nostri accessi, e si ritiene che la rete sia in grado di conoscerci meglio sulla base dei nostri dati. Nella concretizzazione automatizzata dei

dati l'esercizio del libero arbitrio diviene un atto difettivo, perché mancante del conoscere la totalità dei dati della profilazione di ogni condotta umana. Oggi residua e domina un freddo operare computazionale, matematicamente certo, al di là dell'incerto esercizio del libero arbitrio, considerato uno spazio negativo in quanto mancante della conoscenza algoritmica dei dati. La rete ha una conoscenza numerica e certa e si ritiene possa conoscerci meglio. Il nostro accesso in rete non è deterministicamente configurato, né liberamente voluto, ma deriva da un profilo che la combinatoria contingente della massa dei dati ci ha assegnato, la combinatoria non si rispecchia in uno dei 2 versanti, è una direzione al di là della tradizionale opposizione necessità/libertà, che qualifica e orienta la civiltà dei dati e compone l'unità matematico-operazionale del Potere dei dati e del Potere dell'automatizzazione. La produzione inarrestabile di dati avviene secondo la contingenza del loro combinarsi, secondo i movimenti intersecantesi degli esseri umani e delle macchine intelligenti, che operano in un itinerario dove mezzi/scopi, qualità/quantità si dissolvono confondendosi nel successo funzionale e a-personale del potere dei dati, potere che si presenta nel concretizzarsi impersonale del potere dell'automatizzazione. In ambito di diritto, il giudizio giuridico si palesa come una combinatoria di dati emessa dal robogiudice, che come il robolegislatore e il robofilosofo sono figure configurate dal combinazionismo, chiarificabile nella sua affinità strutturale col clinamen, movimento che si sottrae dal tutto già predeterminato e dal libero arbitrio, condizione descritta da Lucrezio risultante da una integrale combinatoria di elementi informazionale che non attende scelte libere né esegue leggi deterministiche ma vi si sostituisce con la successione di operazioni computazionali imponendo un movimento depersonalizzato agli uomini, che diventano spettatori del combinazionismo.

## Potere e signoria dei dati I

Le persone esistono nella peculiarità della configurazione storica del loro tempo, e l'analisi della loro condizione deve muovere attualmente dal prendere atto che nel nuovo tessuto umano vi è l'incidenza pervasiva nell'esistenza individuale e nella coesistenza e le relazioni umane, del flusso dei dati, informazioni immesse in rete, che si produce in quantità mai viste nell'interezza della storia. Attualmente viene generata una quantità di dati ad elevatissima velocità perché le connessioni tra le varie aree delle informazioni producono nuove combinatorie di dati, non analizzabili dalle capacità neuro fisiologiche del singolo essere umano, ed esige l'impiego del potere degli algoritmi e le strumentazioni computazionali delle macchine digitali, capaci di trattare dei dati costantemente in accrescimento a velocità elevatissime. Si consolida la tesi di Buber "le macchine non sono più un prolungamento del braccio umano, ma l'uomo è divenuto un loro prolungamento", poiché le macchine intelligenti incidono in tutta l'umanità. Questa situazione configura una nuova temporalità: viene meno la ricerca interpretativa del senso, sia quanto al passato sia quanto alla visione formativa del futuro, residua ed è rilevante solo il momento presente, e di conseguenza ciò lede la vita interiore, la coscienza, l'autocoscienza umane perché il flusso dei dati nella sua assoluta momentaneità non è giusto/ingiusto (...) ma semplicemente "qui e ora", e queste condizioni sistemiche ledono la libertà giuridica. Bisogna ricordare che queste tecnologie sono un prodotto ascrivibile unicamente al lavoro creativo dell'uomo, una possibile ipotesi di risposta di liberazione al dominio degli elementi avversi della natura. L'uomo non si limita ad esistere, ma incide con il lavoro trasformativo nella natura emancipandosi dal proprio ambiente naturale, col lavoro, che prima concerneva il rapporto immediato con la natura. I dati sono la merce prioritaria del mercato contemporaneo, elaborati e posti al servizio del successo funzionale della produzione di un prodotto. L'incidenza dell'estrazione e il trattamento dei dati cresce con il graduale evolversi del lavoro umano e allontanamento da una società in cui essi avevano un rapporto diretto con la natura e gli elementi necessari per la continuazione della vita, con l'economia della terra, e l'economia dell'industria, superate da un crescente distacco dagli elementi reali con la centralità del mercato e del denaro, che da mezzo dei rapporti mercantili diviene lo scopo principale, nasce il capitalismo e il modello gerarchizzante del mercato che comporta la competizione tra gli agenti delle operazioni mercantili per la riduzione del costo della produzione dei loro beni per vincere la concorrenza e conquistare nuovi spazi di profitto; successivamente la competizione si situa nella capacità di estrarre i dati delle operazioni dei consumatori ed elaborarli per profilarli e farli divenire degli esecutori dei loro profili comportamentali imposti da chi detiene la governamentalità algoritmica, in una economia digitale in cui ci si confronta nell'avere maggiore o minore potere di acquisizione dei dati. Si afferma l'impiego di tecniche, tecnologie

informazionali, l'umanità elabora gli oggetti intelligenti dell'Internet delle cose, costituenti la smart city, che pone nuove questioni della libertà giuridica in quanto è una città digitalizzata regolata da una élite economico-finanziaria e non da istituzioni democratiche, che si struttura mediante l'elaborazione dei dati acquisiti da strumenti intelligenti perseguendo un profitto, e anche il diritto viene tendenzialmente trattato come un complesso di dati ed elargito come tutti gli altri servizi informativi ai consumatori della rete. Oggi cresce l'economia dell'informazione in un mondo trasmutato in "piattaforma delle piattaforme" (cfr. Floridi, La quarta rivoluzione) così da poter affermare, come dice Srnicek in Capitalismo digitale che "l'economia odierna è dominata da un nuovo ceto, che non ha il controllo dei mezzi di produzione ma dell'informazione". Il materiale di prioritaria importanza sono i dati, nel loro stato grezzo. I dati possono incidere solo se arrestando il loro fluire, si aggregano e acquistano una fissità durevole che assume la configurazione di una tecnica regolativa. I programmi computazionali sono tecniche che operano sul flusso dei dati, incidendo nel momento in cui viene oggettivato un loro stato funzionale, qualsiasi tecnica è concepita dall'uomo e consiste in un come fare per, e nel caso dei programmi computazionali il come e il per non sono presenti in natura ma sono frutto della creatività umana e costituiscono nelle operazioni trasformative, impresse nel raggiungere uno scopo, creativamente pensato nel perseguire un risultato mediante la produttività del lavoro; nella concretizzazione di un progetto, la persona viene a coincidere con quell'insieme di operazioni tecniche poste in opera, non si identifica integralmente ma ne prende distanza per aprire anche un nuovo itinerario e creazione lavorativa in futuro, compie una scelta consapevole di escludere altre tecniche che vengono impiegate da altri, e così nascono le controversie perché inscrivere una tecnica comporta il porre regole di accesso ed utilizzazione e la conseguenza di escludere l'impiego di una altra tecnica, queste controversie non vengono disciplinate dai complessi di dati, ma da regole istituite dagli esseri umani. Qualunque intelligenza digitale è stata prodotta dall'uomo, in assenza del quale non sarebbe comparso nulla di ciò. Si osserva che gli stessi autori si oggettivano nelle loro tecniche e che da questa situazione muovono per ricostruire la soggettività, tale perché si mantiene nella peculiarità del lavoro creativo e non si limita a eseguire impersonalmente la sua tecnica ma potrebbe avviarne anche una nuova.

I complessi dei dati regolano le relazioni umane secondo le strutture delle piattaforme digitali, regioni dell'infosfera dotate della specifica configurazione che consente l'immissione, l'estrazione, il fluire di informazioni concernenti una moltitudine di utenti naviganti mediante la loro appartenenza a gruppi omogenei costitutivi di diverse regioni del mercato, ponendo in connessione entità che producono e che consumano e mettendo in commercio dati e informazioni. Alle piattaforme accedono gli interessati alla specifica configurazione di ogni singolo sistema informazionale e il momento del loro accesso coincide con il conferire e cedere i

dati a chi la governa, che può trarre profitto dall'elaborazione dei dati dei consumatori, producendone dei nuovi e ulteriori. Si pone una sproporzione tra gestori e utilizzatori, tra i sistemi informazionali e la libertà giuridica, insuperabile perché una élite dotata di capacità economico finanziaria dispiega la signoria su ogni piattaforma e gli utenti permangono nello stato di naviganti, assoggettati alle regole imposte loro dalla navigazione in rete, lasciandosi profilare quando cedono i propri dati, in comportamenti che generano profitto ai detentori della governamentalità algoritmica. I produttori non si limitano ad operazioni generative dei prodotti, concepiti invece per trattare e asservire il consumatore, acquisendo i dati sulle sue condotte ai fini del profitto. Il valore mercantile di ogni singola piattaforma dipende dalla quantità di coloro che la utilizzano. Il crescere del numero degli utenti, come osserva Srnicek in *Capitalismo digitale* accelera l'ulteriore crescita quantitativa degli utilizzatori e la piattaforma acquisisce una posizione dominante monopolizzando un certo settore informazionale. La piattaforma produce uno spazio che rende possibile agli utenti di interagire, però la ragione creativa non consiste nel perseguire le interazioni relazionali degli uomini ma sfruttare i loro accessi e padroneggiare i loro dati. Gli utenti interagiscono secondo la specifica peculiarità costitutiva delle piattaforme, ne traggono beneficio ma simultaneamente cedono ai padroni i loro dati, utilizzati come beni commerciali da trattare secondo la funzionalità computazionale del denaro. Simmel sostiene nella *Filosofia del denaro*, che "l'intera essenza del denaro si fonda sulla quantità, in sé e per sé senza la quantità il denaro è un concetto puramente vuoto, infatti ogni singolo sistema monetario possiede un'unità di cui ogni singolo valore monetario sia un multiplo o una parte". Tra le diverse piattaforme digitali e il denaro c'è l'analogia consistente nell'elevare il mezzo allo scopo, in piattaforme come Facebook lo scopo del comunicare viene sostituito dal mantenersi connessi, dal mezzo, così come il denaro, concepito come mezzo, diviene il fine perseguito in quanto tale. Sia denaro sia piattaforme privilegiano la quantità che costituisce la loro essenza, (la quantità di utenti determina la qualità della piattaforma come per il denaro) ed emarginano le dimensioni qualitative. Si consolida la tesi di Scheler "per l'uomo moderno medio pensare corrisponde a calcolare, reale è ciò che è calcolabile" perché attualmente gli uomini coesistono nell'infosfera e emarginano gli interrogativi riguardanti il fine proprio dell'uomo, l'esercizio della originale e personale libertà garantita dalla libertà giuridica, e si afferma invece l'invasiva dimensione del calcolabile, dei dati: nella civiltà dei dati esiste unicamente ciò che è soggetto a calcolo, e non esiste nulla che possa sfuggirvi, sottraendosi al poter essere numerato del denaro, nell'infosfera, luogo in cui domina il calcolo degli strumenti informazionali, i rapporti relazionali tra l'io e la collettività assumono una nuova configurazione, considerando con Buber che "l'individualismo non comprende che una parte dell'uomo" e "il collettivismo non comprende l'uomo che come una parte", nei motori di ricerca, piattaforme non opera né l'individuo nel suo isolamento, né l'intera collettività, ma si



mostrano nuove modalità di intersecarsi dell'individualismo e del collettivismo definiti dal funzionalismo digitale: ogni navigante nelle connessioni in rete vi accede con una parzialità del suo essere e non con l'interezza della vita interiore nei confini della peculiarità di quella piattaforma e del complesso di informazioni filtrate dagli algoritmi che restringono il bacino di ricerca, instaurano dei rapporti funzionali-informazionali rimuovendo la relazione comunicativa non pre-calcolabile, e si annichiliscono e degradano le relazioni interpersonali poiché le piattaforme sono sempre più chiuse nella loro specifica funzionalità e l'individuo finisce per riferirsi soltanto a chi condivide quegli stessi frammentari interessi, senza entrare in comunicazione con la realtà esistenziale altrui e senza arricchirsi dalla relazione. Nelle connessioni le relazioni intercorrono tra utenti e il potere della profilazione degli algoritmi dei padroni della rete che li costringe ad un narcisismo digitale, e tra i due versanti si afferma una particolare configurazione degli esseri umani determinata dal crescere del nuovo potere, consistente nell'imporre uno stato di fatto che registra e rende operativa la possibilità che prevalgano gli interessi di coloro che detengono più conoscenze tecniche e informazioni riguardo dati accrescendo il profitto. Si impone una ragione quantitativa, che spegne l'accesso alla ricerca della qualità del rapporto tra individualismo e collettivismo, e considerando solo ciò che è commerciabile, diversa dalla ragione del riconoscimento interpersonale, asse del relazionarsi secondo due direzioni, centripeto e centrifugo. Il movimento centrifugo, proprio dell'individualismo, e il movimento centripeto, proprio del collettivismo. Nella civiltà dei dati il movimento centripeto, che orienta i naviganti a determinate piattaforme, rende difficoltoso e impraticabile il movimento centrifugo, consistente nella ristrutturazione del singolo individuo, che si impegna a sottrarsi alla profilazione a lui imposta ricostruendo originalmente a propria personalità: questo corrode l'individualismo verso un collettivismo regionale, consistente nel ridurre le relazioni in rapporti informazionali, connessioni duali tra utenti e algoritmi in cui viene meno la terzietà, luogo di composizione armonia tra movimento centripeto e centrifugo. Nelle relazioni triali, tra un io e un tu che comunicano riconoscendosi reciprocamente come autori di un dialogare aperto alla creazione di senso e alla meraviglia, incide che nessuno di loro possa essere trattato come un dato, precalcolato dalle macchine, sostituendo le parole plurivoche e il loro rischio creativo ai numeri univoci e i dati, l'io e il tu che dialogano in un luogo terzo della giuridicità, si struttura armonicamente la libertà giuridica, e l'unità e la differenza tra individualismo e collettivismo e si instaura un ulteriore movimento, centronomologico, assente nelle duali connessioni, che si incardina in un centro per volgersi verso la terzietà differenziante il diritto da altri fenomeni, perché il logos del diritto si presenta e incide come nomos imparziale delle relazioni, chiarite nella loro irriducibilità i dati. Il legame tra logos e nomos si evince considerando la tesi "La legge del testo istituisce il testo della legge", il senso del testo e la forma sono date dalle leggi che grammatizzano una frase, il logos

vive nel dialogo conservandosi nel rispetto del nomos, una disciplina del dire; il logos, chiarificandosi nel nomos, orienta la formazione del testo né la legge, istituisce i contenuti normativi fissando norme giuridiche e componendo individualismo e collettivismo. Circolarmente i principi del logos sono i medesimi del nomos. La tesi trasmuta ne “il calcolo dei dati istituisce i dati calcolanti”. L'immissione dei dati numerici nei trattamenti algoritmici delle macchine intelligenti dovrebbe consentire una efficace precalcolatoria predizione sull'esperienza giuridica, cancellando però automaticamente la libera creazione del senso, strutturamele non precalcolabile, il potere dell'automatizzazione estende il convincimento che il possesso integrale dei dati non lascerebbe alcun margine di incertezza, visioni divergenti, del pensare dell'uomo.

Tuttavia, il dialogo non può essere automatizzato, è costituito da comunicazioni costituite da domande e risposte e se la risposta fosse un complesso di dati anticipabili non sorgerebbe mai la domanda, e il dialogo non sarebbe più tale, e in assenza di dialogo verrebbe meno anche il fenomeno del diritto, costituito da controversie di senso. Oggi il diritto non è pensato e rispettato come il contenuto della pretesa esercitata dalle persone, che nella loro dignità di titolari di diritti incondizionati e universali, non si lasciano calcolare da una computazionalità predittiva e algoritmica, si consolida una indifferenza per la libertà giuridica, calcolata e sottoposta a una logica mercantile. La disuguaglianza contro giuridica nasce con lo spazio gerarchizzante del mercato, in cui tutto può essere mercificato, anche l'esistenza e la coesistenza umana, e non tutti possono accedere al mercato nel rispetto del principio di uguaglianza perché solo alcuni gruppi hanno la potenza economica per padroneggiare le piattaforme e conseguire il profitto accrescendo potere.

## Qualità e quantità: persone e dati nella rete II

Nella società contemporanea il bene principale è costituito dall'acquisizione e il trattamento dei dati, (bene lontano dall'imponente materialità della terra e dell'industria) che consente a gruppi elitari che padroneggiano la rete di orientare le condotte della restante umanità, imponendole profili comportamentali.

Si opera per poter disporre di una capacità predittiva ritenuta idonea a sostituire le libere decisioni e scelte con le predizioni computazionali costruite con l'elaborazione dei dati nelle piattaforme padroneggiate. L'incidenza del combinarsi depersonalizzato dei dati genera una figura di essere umani risultante dall'oscuramento del diritto a scegliere la formazione della propria personalità, a cui è imposto l'esecuzione anonima di profili. Si prende atto che la qualità esistenziale dei dati è meno rilevante della loro quantità funzionale che consente di elaborare gli strumenti operazionali per compiere delle computazioni anticipatrici con le macchie predittive, che mediante il trattamento dei dati immessi si possono fare delle predizioni rendendo conoscibili anche i dati non padroneggiati ancora, nel convincimento che quel che verrà nel futuro è il prodotto di una combinazione di dati già acquisiti. Si ritiene che la presenza di dati oggettivati possa far luce anche su quelli non ancora posseduti oggettivamente. In questa visione il futuro, trattato dalla predizione algoritmica, è visto come la concretizzazione pre-calcolabile dei fatti che accadranno, è inevitabile distinguere il futuro da tempo che verrà perché mentre il futuro nel senso proprio del termine impegna l'esercizio del rischio della libertà progettante, e rimane estraneo come la libertà a qualsiasi attività predittiva e calcolabile e non è anticipabile calcolando i dati, il tempo che verrà non nasce da una libera scelta ma dalla composizione di elementi informativi, innocenti, mai imputabili. La libertà è connessa alla responsabilità e all'imputabilità, riferita a quanto si lega all'atto rischioso, non anticipabile, e se la libertà viene svuotata, nell'essere privata del rischio ineliminabile della volontà che ipotizza la creazione dell'avvenire, sarebbe impensabile alcuna dimensione del diritto.

Dunque, si afferma il convincimento che trattato computazionalmente, il presente contiene già il futuro, che il non conosciuto sia omogeneo al conosciuto, già dato ma ancora non posseduto da una compiuta conoscenza, conseguibile mediante calcoli macchinici. Però la persona e la sua vita interiore (gioia, meraviglia, avventura, rischio, dolore) non sono oggettivabili, reificabili. La personalità umana accede alle piattaforme ma non è una cosa posta sul mercato, ma si forma secondo il pensiero, la volontà, le libere scelte, irriducibili a un numero. Nel quantificare gli accessi in rete, è proficuo mercantilmente che sia determinato coattivamente il profilo, e nel fare questo gli utenti vedono già qualificato il loro futuro non come la libera opera creativa di uomini che utilizzano la piattaforma, un mezzo, per uno scopo, ma in un insieme di funzioni



esecutive, impersonali, che ne emargina la creatività. La vita interiore è strutturalmente irriducibile a un insieme esteriore di dati trattabili dalle macchine predittive perché è illuminata dal rischio aperto sempre all'avventura della libertà, mai numerizzabile e sfuggente al potere computazionale. La riduzione degli atti umani in dati non incontra e non rispetta la dignità dell'essere umano, nel suo essere libero creatore di sé stesso, creativamente. La dignità umana invita al rispetto per la capacità umana di sorprendere, meravigliare, mostrata negli atti creativi. I viventi non umani e le cose, le macchine, sono confinate in fatti, non atti, operazioni mai in grado di accedere alla dignità degli atti, imputabili alla vita interiore dell'io. Le interazioni sociali sono tali quando si svolgono tra uomini che si ritrovano nella reciprocità del riconoscersi, in una circolarità che non è padroneggiata da chi è più potente nel calcolare, gli uomini non si riconoscono con i robot, le macchine, anaffettive, ma solo tra di loro, nel rispetto della giuridicità e del principio di uguaglianza nella formazione della loro personalità, con il ritrovarsi dell'io nel tu e viceversa in uno spazio esistenziale né mio né tuo, ma terzo, dove ciascuno si riconosce nell'altro ma non ci si identifica. Emerge la consapevolezza che sono uguali come persone ma che hanno distinte formazioni delle loro personalità, e sono infungibili (cfr. individualismo-collettivismo). Il riconoscimento ha una struttura di tipo triale tra l'io, il tu e il luogo terzo in cui si compongono individualismo e collettivismo, in cui il destinare e ricevere la comunicazione si svolgono nella consapevolezza che nessuno degli autori possa essere incontrato come un dato, in quanto la comunicazione è irriducibile alla connessione. La domanda e la risposta non concernono informazioni, dati, ma il dire di sé stesso nel comunicare con l'altro, in una circolarità propria del riconoscimento dei dialoganti e della ricerca del senso. Nelle connessioni delle piattaforme tra utenti e padroni non intercorrono relazioni di riconoscimento perché il fine è generare il profitto a chi stabilisce le regole, esercitando violenza sulla libertà giuridica; trattare i naviganti come dati spersonalizzati si concretizza nel monopolizzarli come meri, reificandoli in oggetti privi di personalità originale che si possono commercializzare mediante il denaro. L'essere umano, trasmutato in un insieme di dati, viene disconosciuto, non è accolto in una relazione di reciproco e incondizionato riconoscimento, non sono incontrati come titolari della libertà giuridica. Nella società moderna si afferma la priorità del calcolo, della quantità e del non dialogare e cresce l'indifferenza sia verso la ricerca della qualità nelle relazioni, sia verso i contenuti delle regole che le disciplinano. Ci si convince di poter prevedere il tempo che viene dopo con un numero completo di dati su una situazione guadagnando certezza e sostituendo il rischio della libertà nella progettazione del futuro. Il dopo si può descrivere e cogliere nelle cose, mentre il futuro no perché è progettato dagli esseri umani nelle loro scelte.

Simmel ritiene che “nell'attività di innumerevoli persone il perfezionamento della tecnica è diventato fine a sé stesso da far dimenticare le mete superiori cui ogni tecnica deve servire”: la

tecnica del mercato, il denaro, si affermano nel convincimento che “ogni soddisfazione e felicità esistenziale sia legata al possesso di una certa somma”. I dati hanno la medesima struttura del denaro, che per Simmel è l’oggettivo assoluto in cui ha termine tutto ciò che è personale: come il denaro, essi si affermano come quei mezzi dominanti che oscurano la riflessione e la ricerca sui fini degli atti umani, divenuti strumentali al successo dei mezzi (piattaforme) e si afferma il primato della tecnica. Gli oggetti intelligenti hanno successo perché la libertà viene delegata a una anticipabile sequenza di operazioni informazionali disciplinati dagli algoritmi. Si viene costruendo una esistenza ambientata in definite modalità sociali del coesistere, che si concretizzano nel trasformare la non-precalcolabile dignità dell’esercizio libero degli atti umani nel prevedibile funzionamento del trattamento dei dati, sostituendo la libertà con il concretizzarsi di meccanismi automatizzati formativi della società automatica. Per rispondere alla domanda “che ne è del diritto nella società automatizzata” si deve ricordare che la macchina esegue operazioni, fornisce i risultati, ma esiste ed è programmata dall’uomo, che sceglie l’obiettivo da raggiungere e cosa fare dei risultati ottenuti, la macchina non esercita il dubbio né pone in discussione il funzionamento, è giuridicamente innocente, e non imputabile ed esegue i programmi che derivano da un atto umano. Ogni atto umano ha rilievo giuridico se viene considerato libero e quindi imputabile, non automatizzato in meccanismi che rendono gli uomini innocenti come le cose, gli animali, le macchine, che eseguono senza intenzione e consapevolezza gli automatismi impressi nel loro divenire. La società automatico-macchinico pare che cancelli il diritto, perché gli atti umani si riducono ad operazioni non imputabili. Il linguaggio computazionale fa quel che dice, esegue automaticamente il suo contenuto senza rifletterne sul senso. Se si potesse automatizzare la vita singola, verrebbe meno il diritto perché in presenza di una piena automatizzazione vengono meno responsabilità e imputabilità, nessuno deve rispondere delle proprie condotte e intenzioni, che nella loro struttura però non sono automatizzabili perché l’intenzione umana presenta il pensiero e il volere di un io che consapevolmente sceglie e decide di concretare uno scopo, l’intenzione è creativa, e sfugge all’automatizzazione.

Si ritiene che il robogiudice possa garantire l’uguaglianza esistenziale davanti alla legge, superando le lacune della conoscenza e i pregiudizi, acquisendo la struttura della certezza matematica, che possono avere i magistrati in carne d’ossa nel trattamento dei dati sottoposti a giudizio, mediante scanner di risonanza magnetica e macchine dotate di sensori cerebrali i dibattimenti sarebbero rapidi, le sentenze più eque, e si potrebbe discernere il giusto dal vero. Tuttavia si deve considerare che il singolo essere umano, trattato da una apparecchiatura ritenuta idonea ad acquisire la conoscenza dei suoi pensieri, potrebbe decidere con la sua libera volontà di pensare solo ciò che non ha rilievo negativo nella formazione macchinale del giudizio del robogiudice e recitare pensieri che si presentano integralmente veri nella loro

oggettivazione acquisita dall'intelligenza artificiale che ottiene i dati del cervello. E' impossibile per la macchina praticare la distinzione tra ciò che l'imputato pensa realmente e ciò che è mero frutto di una recita, ciò sarebbe possibile solo se fossero distinte e oggettivabili la volontà che sceglie di pensare ciò che pensa e la volontà che decide di recitare ciò che pensa, ma non è possibile perché ogni essere umano non pensa unicamente ciò che pensa, ma nel suo pensiero ha dei rinvii a pensieri in formazione, ancora non precalcolati, talora inconsci, inoggettivabile. (l'inconscio consiste in un pensiero non saputo pienamente). Le regole giuridiche e etiche non hanno come fine la nuda continuazione della vita ma concernono la qualità dell'esistenza umana e delle loro diverse forme di coesistenza e non si lasciano confinare in strutture analoghe a quelle di un sistema immunitario che presiede alla custodia della continuazione anonima e qualitativa della vita ma il loro contenuto persegue degli scopi e consiste nel garantire la ricerca del senso e quindi eccede un impersonale continuare a vivere e si impegna alla creazione di nuove visioni dell'esistenza personale, coesistenza interpersonale e delle istituzioni giuridiche. La selezione degli scopi di un sistema giuridico non deve essere demandata ai robolegislatori, che con i loro algoritmi produrrebbero norme matematicamente corrette. Come sostiene Benasayag, il sistema perfetto non esiste, ad esempio, un robogiudice non potrebbe mai disciplinare matematicamente il pentimento, o altre questioni che l'imputato può simulare, perché queste figure sono esclusivamente situate dinanzi all'alternativa funzionare ed esistere, ovvero possono operare nell'unico itinerario del successo funzionale, matematicamente corretto, oppure possono impegnare l'esistenza relazionandosi con la vita interiore degli altri esseri umani. Nella prima direzione è prioritario il funzionare e l'ideale sarebbe che l'informazione circolasse senza i corpi perché l'interesse della corporeità dell'essere umano, 5 sensi, specie lo sguardo, avviano un interrogarsi sul senso che eccede il funzionare e apre all'esistere, e mette in discussione il fondamentalismo funzionale. Tuttavia, il corpo costituisce una unità inscindibile con la vita interiore della persona. Il questionare sul senso eccede dalla quantità dei dati e riguarda la loro qualità ossia il loro significato nell'incidere sulle diverse qualificazioni dell'esistenza e della coesistenza e le istituzioni. L'amministrazione della giustizia del robogiudice o del robofilosofo è orientata da una acquisizione dei dati compiuta da macchine che di fatto assemblano micro-comportamenti, tracce numeriche abitudini, regolarità, frammenti di attività, che non hanno nulla a che veder col risultato dell'interpretazione compiuta dal magistrato in carne ed ossa, che compie la interpretazione dei dati di una situazione concepibile come un "dialogo con l'opera e con il detto".

Heidegger sostiene che quando il dialogo si limita a esprimere ciò che dice si illanguidisce e rende infruttuoso. L'interpretazione ha una struttura dialogica, l'unica ad aprirsi degli interlocutori al non-detto. Il linguaggio numerico algoritmico non può coglierlo il linguaggio dialogico, vivificato dal questionare sul senso, mediante l'arte dell'interpretazione. Il senso è

costituito dai rinvii di senso, dal suo mantenersi aperto nella ricerca, prioritariamente nella chiarificazione sul che ne è del se stesso di ogni essere umano. Il rinvio di senso si sottrae all'oggettivazione del trattamento algoritmico. Per Heidegger, nell'opera Cosa significa pensare? "il non sensibile nei termini è il loro senso". Nell'interpretazione le parole, diversamente dai numeri, comunicano anche il non detto, affinché l'altro partecipi all'opera interpretativa. Nel fenomeno della giuridicità, le due dimensioni del presentarsi e del sottrarsi si mostrano perché le norme giuridiche si presentano in una forma definita ma al tempo stesso si sottraggono perché rinviano al diritto, che non si lascia oggettivare e dire: gli esseri umano possono dire le norme ma non cancellare l'essenzialità di rinviare delle norme al diritto, che costituisce l'assentarsi delle norme manifestando il rinvio di senso al diritto. Il robogiudice può enunciare le norme ma non il diritto e non può cimentarsi con la differenza che separa e unisce il diritto e le norme, il testo delle leggi e il loro senso che si illumina nel rinviare-ricercare orientato verso il diritto. Nessun singolo uomo e nessun robogiudice possono compiere l'arte dell'interpretazione e unire e distinguere norme e diritto, la certezza della legalità e l'ansia di giustizia, mai sopprimibile nella vita interiore. Per comprendere il modo di operare del robogiudice e del robolegislatore bisogna analizzare il robofilosofo; sono figure che sono costituite da hardware e software che consentono di acquisire grandi quantità di dati inaccessibili all'uomo, inoltre non si presentano condizionate dai limiti della formazione, dell'educazione delle persone, che risentono inevitabilmente della parzialità di un sapere mai totalmente privo di pregiudizi, posizioni personali. Il robofilosofo è programmato in modalità tali che gli dovrebbero consentire di possedere i dati consistenti nella conoscenza del filosofare in ogni tempo e ogni luogo, operando con un giudizio disinteressato e imparziale nell'ambito della filosofia, lasciato prima alla limitatezza. Può trattare anche la dialettica hegeliana servo-padrone, oggi centrale nei rapporti tra gli utenti e i signori della rete perché l'introduzione di intelligenze artificiali nei settori della società umana attribuisce una nuova portata alle riflessioni sulla dialettica servo-padrone. Questa nuova configurazione dei servi acquista i tratti propri dell'automatizzazione meccanizzante, qualificativa dell'attuale civiltà dei dati, mancante della coscienza viva, essenziale al riconoscimento dei padroni della rete, che vengono svuotati della loro signoria perché esauriscono i loro rapporti nel potersi riferire unicamente a tali unità servili, profilate in operazioni computazionali automatizzate, strutturalmente non più idonee a riconoscere il padrone come padrone, destinato così a registrare lo svuotamento della sua signoria. L'automatizzazione spegne la coscienza del servo, con la conseguenza di spegnere anche ciò che è essenziale al signore per essere tale, una coscienza viva e non una operazione automatica. Il desiderio del padrone, non ricevendo il riconoscimento di una coscienza viva del servo in carne ed ossa, sarà un desiderio destinato a rimanere insoddisfatto per sempre. Il padrone ha una condizione che gli deriva unicamente

dalla coscienza del servo, diviene una entità spenta dalla pervasione dell'automatizzazione di entità funzionanti matematicamente corrette ma prive della coscienza vive essenziale a riconoscere al padrone il suo stato. Nell'infosfera si oscurano e dissolvono le coscienze e le figure del servo e del padrone, al movimento reale-razionale della dialettica subentra il successo computazionale delle connessioni in rete, che dissolve le figure nel funzionare de-coscienzializzato al servizio del successo automatico. Il robofilosofo coglie che la libertà e la responsabilità-imputabilità giuridica possono avere ancora un senso, quando permane la dimensione dell'incertezza, rischio, che qualifica l'avventura della libertà umana, attualmente meccanicistica. Le tre figure in questione, in quanto inumane, non hanno la questione della morte, che è "l'irreversibile nel tempo" l'impossibilità di riandare indietro, che assegna a ciascun istante un'eccezionalità che sollecita il dubbio.

La consapevolezza dell'irreversibilità del tempo è radicata nel pensiero umano, e consente di illuminare il rischio della libertà della scelta, che mettono in discussione sia le tre figure robot sia la dialettica servo padrone. Il rischio si manifesta nella ricerca del senso, nel dialogare, domandando e rispondendo, cosa che possono fare solo gli uomini, e non le macchine nel loro Algoritmo assoluto.

Le diverse tipologie di società automatiche necessitano del successo funzionale degli algoritmi perseguito mediante l'inevitabile imposizione di regole per chi accede alle piattaforme, regole non istituite democraticamente ma programmate da coloro che detengono la governamentalità algoritmica. L'automatizzazione delle relazioni tra gli esseri umani esige che, sempre più impercibilmente, le persone compiano la delega dell'esercizio della libertà dei loro atti di scelta alle operazioni tecniche, lasciando al successo degli algoritmi la continua formazione-trasformazione dell'esistenza e della coesistenza. Questa delega comporta la rinuncia alla propria autonomia esistenziale rendendola disponibile a chi ha più potenza in rete. Come dice IPPOLITA ne *Il lato oscuro di Google*. L'informatica del dominio "quando ci saranno algoritmi talmente intelligenti da sapere prima di noi quello che desideriamo, avrà ancora senso parlare di libero arbitrio? Scelte responsabili? Non sarà forse più intelligente sprofondare nella delega alle super intelligenze governate dalla tecnocrazia". Per la civiltà dei dati, la giuridicità è irrilevante, come si evince dal fatto che l'automatizzazione non richiede una partecipazione responsabile ma si svolge anonimamente. Da ciò, la dignità umana, centrata nell'originalità non delegabile delle scelte formative della personalità, si trasforma in qualcosa che non è compiuta da un atto libero, ma dalle operazioni computazionali, il libero arbitrio è rispettato solo se non si assoggetta a questo meccanismo e permane riconducibile a chi lo concretizza nel rischiare sé stesso, essendone un autore imputabile. Il calcolo compiuto sulla libertà ne segna la negazione e genera quella "liberazione" dalla libertà che rende gli esseri umani omogenei agli altri enti del non-umano. Si configura una società composta da uomini portati nel vedere nel rischio della libertà e la volontà un atto difettivo, perché ancora mancante della piena certezza numerica e oggettiva della tecnoscienza, che operano al di là dell'incertezza della soggettività. Gradualmente si mostra che la libertà, liberata dal rischio, diviene materia di un calcolo certo, è una libertà trattata con violenza perché coseficata, in quanto si sta rimuovendo ciò che è proprio della vita interiore del soggetto, la soggettività qualitativa, che non può essere calcolata. È la violenza che automatizza anche il riferirsi degli esseri umani alle istituzioni giuridiche politiche e economiche, sostituendosi all'atto dello scegliere tra le modalità di partecipazione alla vita pubblica, rispettando oppure violando la libertà giuridica. La c.d.d. orienta verso una liberazione dalle incertezze della libertà, attraversata dal possibile errore, in quanto lasciato all'incertezza del libero arbitrio. L'elaborazione algoritmica dei dati ceduti dai naviganti consente, si ritiene, la certezza non inficiabile dei numeri di una conoscenza e un sapere totale e oggettivo su ciò che concerne l'umanità. Al Deus Absconditus, che non si mostra in un sapere totale e integralmente accessibile, così da non annientare la libertà umana, custodita proprio perché non abbagliata dalla luce del sapere totale di Dio, ma si mantiene in un sapere parziale omogeneo a un dio che non si nasconde, si contrappone il Dio dell'automatizzazione algoritmica, pienamente visibile, che non lascia alcun luogo al rischio della libertà, reso



possibile da una verità incerta, rendendo insignificante il rischio del libero arbitrio e l'imputabilità. Nella civiltà dei dati non c'è spazio per la libertà giuridica e il sapere totale diviene l'estrazione e il trattamento dei dati accessibili e di una loro compiuta sistemazione algoritmica. I dati possono produrre la formazione di un sapere totale, e sono elementi ritenuti capaci di sostituirsi al rischio dell'esercizio della libertà, la certezza dell'elaborazione delle informazioni. Quanto fluisce nella rete è il risultato di una combinatoria computazionale effettuata con l'oggettività dei dati trattati dal metro della quantità, il denaro.

(assoggettamento servi-padroni) filtri: I dati sono trattati da chi ha il potere informativo sul resto dell'umanità; tra i due poli non c'è una relazione di riconoscimento reciproco e incondizionato nel rispetto della libertà giuridica ma si afferma un rapporto di sproporzione. Le procedure che rendono possibile ottenere informazioni e risposte alle ricerche degli utenti esigono i filtri, limitazioni funzionali dalle possibili elaborazioni dei dati che producono una risposta, che come capita da IPPOLITA, restringono il bacino di informazioni dalle quali attingere, per produrre una più alta velocità della risposta e un suo flessibile adattamento alle peculiarità di un utente, e il suo profilo, simultaneamente incontrato e prodotto con le tracce lasciate connettendosi in rete. La costruzione del profilo non chiede partecipazione creativa dai naviganti. Si condivide che "la profilazione è la promessa della libertà automatizzata", consistente nella negazione della libertà e il suo incalcolabile rischio. Nonostante la rete possa oggettivare le richieste dei naviganti, non può far altrettanto con l'inconscio, che per Lacan è "strutturato come il linguaggio e incide sia su ciò che viene detto esplicitamente sia sull'attività non esplicitabile della formazione del dire influenzando con rinvii di senso"; sollecitati dal "sapere che non si sa", sottratto a ogni monitoraggio, inoggettivabile secondo la certezza dei numeri, in quanto propri di un sapere che si sa e non riferibili a un sapere inconscio. Nell'inconscio esiste sia un sapere non più presente, ma passato, sia un sapere futuro in formazione. Gli strumenti intelligenti e gli algoritmi trattano i dati nel presente, ma non sono idonei a ricercare il senso dei dati, chiarificabile analizzando anche la memoria personale del passato e il progetto libero del futuro. La dimensione del conscio attiene al significato presente, ma quella dell'inconscio attiene al rinvio di senso, che si rivolge al passato e al futuro, dimensioni temporali della vita interiore della persona non illuminate da una consapevolezza attuale, inoggettivabili a differenza del presente. I rapporti in rete si qualificano per la rimozione del dialogo vivo, che nel suo nucleo si svolge nella contemporaneità del dire sia un sapere conscio, sia un sapere inconscio. La negazione di questa contemporaneità è evidente sia sulle forme di comunicazione epistolari, sia nelle app di messaggistica come WhatsApp, in cui c'è una situazione temporale in cui chi domanda e chi risponde non sono compresenti in uno stesso momento, ma separati da un intervallo di tempo, che non consente la riformulazione continua e ininterrotta dei pensieri e della volontà costituente il contenuto delle domande e risposte, anche nelle lettere avveniva

questo. Alla sincrona dialogica si sostituisce l'asincronia generata dall'intervallo, che rimuove la vita del dialogo, il suo essere esposto, senza interruzioni, al dialogare e all'ascoltare, capaci di trasformare i pensieri e rendere sempre nuovo il contenuto del dialogo creativo. La personalità si forma solo nella sincronia perché solo nella reciprocità e simultaneità temporale della relazione discorsiva l'uomo può compiere l'ideazione consapevole di ipotesi creative e trasformative del suo esistere in un mondo condiviso; l'ipotesi di un dialogante è tale con il capire la sua irriducibilità a quella dell'altro dialogante, originali. Il dialogo è tale se si svolge nell'interezza della realtà psico-fisica dei dialoganti (corpi, movenze, espressioni, gesti). Con la mediazione delle videochiamate come Skype, l'interezza dei dialoganti nei loro cinque sensi è mutilata, sebbene si possa vedere il volto dell'interlocutore, non si possono cogliere elementi del suo ambiente che lo attraggono e non si vede totalmente il suo corpo i cui sensi, curiosità, sono in relazione con ciò che lo circonda. Nelle situazioni interpersonali, nel dialogo, la sincronia qualifica le relazioni comunicative dei dialoganti in carne e ossa, l'asincronia invece i rapporti di connessione in rete, dove le relazioni operano in modo che ogni persona non comunichi con un'altra un dialogo vivo, che esige la pienezza psico-fisica di ognuno, ma si pone in connessione mediante i rapporti filtrati dagli algoritmi. Paradossalmente i naviganti hanno rapporti principali con gli algoritmi e secondari con gli altri uomini, quindi si ha che la ragione dell'impiego di questi strumenti trasmuta ogni qualità in quantità e si struttura come la ragione del denaro.

Tra gli esseri umani e gli algoritmi e tra gli stessi e il denaro non c'è una relazione qualitativa di riconoscimento ma un rapporto quantitativo di funzionalità tecno-mercantile, dominati da chi è più perché ha più, disperdendosi nel sostituire il mezzo, denaro, ai fini formativi della personalità nelle relazioni.

Il riconoscimento tra uomini e algoritmi non può avere senso, perché l'io non si ritrova in alcuno, gli algoritmi non ascoltano e comunicano alcun senso, tale perché aperto all'esercizio del dubbio, nella dualità del conscio e dell'inconscio, interpretando la plurivocità delle parole, mentre negli algoritmi funziona solo il sapere conscio, numerico. (numeri-parole Jaspers) La profilazione degli utenti trova una significativa analogia nella profilazione del criminale, in entrambe le situazioni, la raccolta e il trattamento dei dati consentono di avere e usare una calcolante predizione sul futuro dell'uomo così incontrato, è però solo un momento che verrà dopo, non il contenuto di un progetto pensato, rischiato nel volgersi al futuro creativo e dunque non precalcolabile. Quando entriamo in rete dobbiamo attenerci alle regole di accesso stabilite dai suoi padroni, e accade che ogni persona è come se entrasse in una casa di altrui proprietà, poiché si ha consapevolezza di dover rispettare le regole poste dai proprietari per l'uso della loro abitazione. Si è liberi solo secondo la libertà degli altri ma non secondo la propria, i naviganti in

rete entrano in rapporto con gli algoritmi, i filtri, eseguendo o percorso programmati dai padroni. L'immensa quantità di dati induce, nel convincimento di approssimarsi sempre più all'interale conoscenza dei dati su una domanda e la sua relativa risposta, a credere ci si possa liberare dall'incertezza di chi ancora continua a pensare e volere, senza affidarsi a ciò che non chiede un pensiero e una volontà ma comporta una esecuzione, ossia il prendere atto del risultato dei dati con certezza matematica. Nella profilazione i padroni della rete calcolano la libertà degli utenti, negano il riconoscimento reciproco, li trattano come oggetti di dominio esercitando la violenza del disconoscimento e violenza sulla loro libertà giuridica, ma dovrebbe prendere atto che gli utenti non paiono essere delle cose, inumane, dei congegni macchinici, ma sono in carne ed ossa. Non va tralasciato che alla rete accedono consapevolmente le persone, la programmazione delle macchine, create da uomini e non da altre macchine, è tale perché ideate dagli uomini. Una rete o un mercato concepito da altre macchine e destinato ad altre macchine non ha alcun senso, manca di realtà, della persona, che seleziona un certo scopo, fa valere la ragione della terzietà giuridica. La rete funziona per generare profitto a vantaggio di alcuni uomini che la padroneggiano, ciò non ha significato se riferito alle macchine, le quali non possono essere descritte come soggetti del mercato, non cercano un profitto perché non hanno una volontà orientata ad essere più potente nell'avere maggiore denaro da investire secondo ipotesi creative nuove, prospettive mercantili più vantaggiose. Nei congegni macchinici, anche quelli intelligenti con autoapprendimento flessibile, è assente la distinzione tra mezzo e fine, distinzione in cui si apre lo spazio per la libertà, non sottoposta al successo di un funzionamento. Una storia evolutiva dell'economia è osservabile unicamente nella situazione umana, è estraneo agli altri enti, anche alle macchine, che non concretizzano delle operazioni nascenti dalla volontà di liberarsi dalla scarsità della natura e non hanno una visione creativa del mondo. Non hanno nemmeno il senso del bello, inesprimibile come i numeri, ma dimensione propria dell'estetica, consistente nell'evocare, cosa inadatta per i numeri, che non si interrogano sul senso, dato che le questioni del senso operano mediante rinvii al futuro e al passato, non anticipabili dalle sequenze computazionali, che mancano di libertà, e non contemplano il bello. Le questioni sul senso si riferiscono alla formazione delle singole personalità nel loro scegliere la libertà, non sono trattabili mediante il calcolo delle macchine, che filtrano i dati ma sono prive di vita interiore.

## **Il denaro come scopo e misura della libertà. Visione meccanico-strumentale del diritto IV**

Nella VITA INTERIORE l'io riflette su se stesso, si illumina nell'essere esposto a indifferenziate possibilità, ad un aut-aut, che esigono l'atto della scelta, che manifesta la libertà, originale, non delegabile; la vita interiore si manifesta nella relazione interpersonale, dove qualsiasi dimensione riferibile all'umano emerge come mia nel non essere tale.

La macchina prevede ciò che è probabile che accada mediante l'elaborazione dei dati, gli uomini decidono come agire basandosi sulla comprensione dell'obiettivo, scelto nella discussione dialogica. La distinzione tra mezzi e scopi è una peculiarità esclusiva delle persone e avviene nel dialogo, dove si discute sulla selezione degli scopi e si individuano i mezzi per realizzarli, irriducibili agli scopi. Solo per gli uomini c'è l'istituzione del denaro, strumento che consente la commercializzazione dei beni del mercato e frutto dell'attività creativa dell'io, del tu, che però si trasforma in uno scopo dell'esistenza umana, che diviene un luogo depersonalizzato che emargina la differenza tra mezzi e scopi.

La rete oscura questa distinzione perché rimuove il dialogo interpersonale sulla questione del senso degli scopi radicato nella comunicazione dialogica. Mentre la comunicazione consente la comparazione di ipotesi e visioni di senso, e la distinzione mezzi/scopi, nelle connessioni i giudizi, le valutazioni, sono prodotti dagli algoritmi, privi di vita interiore e di una consapevole differenziazione mezzo/scopo. L'assenza di tale distinzione oscura la qualità, ridotta in quantità, perché la qualità emerge nella coscienza che gli scopi sono principali ed orientati rispetto alla quantità dei mezzi. Nella condizione umana permane prioritario l'impegno a considerare centrale il giudizio radicato nella qualità, sia nella formazione dialogica, sia nelle istituzioni sociali, la qualità si illumina nella persona ed è messa in gioco nella formazione della sua personalità; nella rete invece incide una ragione quantitativa che fa credere che all'aumentare della quantità aumenti la qualità.

Mentre la quantità trova spiegazione in elementi costitutivi di un ente, la qualità no perché è una dimensione inoggettivabile della vita interiore, un ATTO umano e non un FATTO della sua vita organico-personale o di una entità inumana, la qualità consiste nell'immaterialità dell'esercizio del libero arbitrio, che incide sull'esistenza altrui rispettando o violando la lodo dignità.

La qualità emerge unicamente ove l'interiorità mostra la sua immaterialità, il suo non immettibile essere sul mercato funzionante del denaro, che mostra la disuguaglianza da chi detiene il potere informativo e chi è confinato all'anonimia della funzione servile in esecuzione della profilazione impostagli.

Nella relazione di riconoscimento avviene il destinarsi di un dono di senso dalla gratuita plurivocità della parola, e con la domanda sul senso gli uomini si liberano dal narcisismo, che spegne la ricerca in una immagine trovata, oggi coincidente nel profitto che riceve l'utente, atteggiandosi a narcisismo digitale. L'utente è costretto dai padroni a essere un qualcosa, e non un qualcuno, disperdendolo nel profilo che gli viene assegnato perché computazionalmente più utile per accrescere i profitti dei padroni. Il profilo non è una immagine riconducibile al narcisismo classico, leggibile nelle opere di Ovidio, ovvero non è la condizione del giovane che si identifica e perde nella sua immagine, colta nello specchio d'acqua, ma è costruito dagli algoritmi al fine di costruire una immagine narcisistica di consumatore che gli produce profitti, in un narcisismo digitale il cui fine corrisponde nel governare l'esistenza delle persone imponendo loro delle condotte da eseguire servilmente.

Nel dominio della computazione, la possibilità rischiate nell'esercizio del libero arbitrio si sostituisce con la necessità, certezza dei numeri e come effetto si ha che nessuno può essere immutabile, non è riconoscibile come autore dell'esercizio di atto del libero arbitrio, radicato nella vita interiore, illuminata nel dialogo dalla priorità della qualità. Alla riflessione della persona e alla sua personalità si ritiene di poter sostituire con maggiore oggettività e certezza l'elaborazione algoritmica dei dati estratti dalla rete, che libererebbe la persona dalla consapevolezza incerta e dal rischio della libertà, sostituendo l'avventura della libertà con la corretta predizione. Questa liberazione dalla libertà si concretizza in un fattuale assoggettamento al dominio dei signori della rete, mediante la profilazione. I profili sono dominati da una ragione mercantile, slegata da interrogativi morali, giuridici. La rimozione della vita interiore si compie sostituendo la relazione di riconoscimento con i rapporti mercantili che si concretizzano grazie al denaro, la vita interiore non è commercializzabile mediante il denaro, in quanto elemento ambientato nell'ordine della qualità, mai riducibile al calcolo della quantità. Simmel infatti parla di "incommensurabilità della persona", in quanto gli elementi della vita interiore sono estranee al trattamento tramite la quantità e il denaro.

Nella c.d.d. il dominio della quantità sulla qualità si afferma con l'emarginazione della vita interiore, trasmutata in una delle tante esteriorizzate e possibili fonti di dati che, nel loro essere trattati da algoritmi, trasformano tutto in entità quantitative misurabili dal denaro. L'essenza del denaro è la sua fungibilità, il significato del denaro consiste nell'essere una unità di valore che si riveste di molteplicità di valori, alla sua struttura e potere nientificante appartiene che le differenze di qualità sono rese equivalenti alle differenze di quantità.

Nelle connessioni in rete a differenza delle comunicazioni interpersonali non avviene il riconoscimento dell'io e del tu titolari della libertà giuridica, che compone in equa armonia, mostrando il legame tra giustizia e bellezza.

Arte, bellezza e interpretazione hanno un legame: nel diritto l'arte dell'interpretazione non può essere lasciata alla programmazione e al successo funzionale degli algoritmi, poiché “anche gli algoritmi hanno un limite, non sanno come ci si sente a essere umani” dimensione essenziale per poter effettuare un'opera di interpretazione perché il giurista nel fare ciò si riferisce alle intenzioni sia del legislatore sia dell'imputato, solo esseri umani possono incontrare come tali la vita interiore altrui secondo la struttura empatica delle comunicazioni dialogiche. Nelle connessioni la libera vita interiore è sostituita da una interiorità artificiale e digitale, che ingannevolmente lascia intendere i comandi della rete come se fossero i desideri degli atti della nostra vita interiore. Il pensiero computazionale restringe i rapporti umani in uno svolgimento che si esaurisce in connessioni mediate dai filtri selettivi, che censurano il libero dialogo chiudendolo in certe tipologie, e il tutto si svolge secondo una struttura mercantile, che si sostituisce alla chiarificazione discorsiva degli scopi e alla ricerca della qualità esistenziale, rimuovendo la dimensione dell'arte, che Tolstoj vede come “trasmissione dei sentimenti”.

La signoria del denaro si concretizza come il potere dei mezzi/quantità e la negazione degli scopi/qualità, e la ricerca di senso. La chiarificazione dei mezzi, trasmutati in scopi, si ha nell'analisi del denaro, che costituisce la struttura mercantile della rete e della connessione che prende il posto della comunicazione. Nel denaro le persone sono quantitativamente equivalenti, in quanto trattate senza riguardo alla loro peculiare, infungibile, vita interiore. Solo il riconoscimento interpersonale compone in armonia l'uguaglianza delle persone e la differenza esistenziale delle personalità, che va tenuta presente perché l'uomo non è solo una quantità trattabile mediante il denaro, ma la sua personalità non può essere numerizzata. La riduzione dell'essere umano a quantità pone il problema delle relazioni giuridiche, che anche nella civiltà digitale non possono essere cancellate, poiché si renderebbero impraticabili anche i rapporti fra servi e padroni, emarginando le questioni che consentono ai naviganti di esercitare una pretesa giuridica di non essere mercificati. Vedi pag. 110



## **Denaro e diritto: quantità e qualità. Equivalenza, uguaglianza, differenza V**

La distinzione uguaglianza/equivalenza tra uomini fa riflettere sul predominio della qualità nella c.d.d. e la riduzione della qualità alla quantità mediante il dominio del denaro, la quale si manifesta nella rimozione delle relazioni interpersonali di riconoscimento. Si consolida il rapportarsi degli esseri umani secondo l'unico metro della quantità delle perciò poste sul mercato, il denaro, viene negato il principio di uguaglianza e diventano entità assoggettate come servi.

Simmel critica il principio giuridico di uguaglianza, principio più iniziale del diritto nel pensiero dei classici, ritenendo che si costruisce mediante un'astrazione della peculiarità della vita reale, dell'individualità. Nella sua tesi, non tiene conto della distinzione tra persona/personalità e il fatto che l'uguaglianza non comporta la fungibilità della singola personalità dell'essere umano con quella di altri, in quanto l'uguaglianza non è una equivalenza monetizzabile.

Il principio di uguaglianza ha il nucleo nelle relazioni di riconoscimento, dove gli uomini si riconoscono nel rispetto dell'uguaglianza, non consistente in equivalenza indifferenziate che discrimina la differenza, ma garantisce l'esercizio della differenza e la non fungibilità. Simmel mostra negativamente questo principio in una dimensione analoga al denaro poiché impropriamente lo considera il metro che disciplina tutto prescindendo dalle qualità esistenziali della vita interiore, non monetizzabili.

Nella società attuale si afferma invece l'equivalenza, principio strutturato come il denaro, poiché entrambi trattano i beni, i dati, valutandoli solo secondo la quantità, in modo calcolatori, senza attenzione alla qualità. Riferito alla peculiarità fenomenologica del diritto, il principio di uguaglianza non ha la stessa configurazione del denaro, perché contrariamente alla tesi di Simmel, che sostiene vada inteso come equivalenza e fungibilità degli elementi che incontra, non riduce gli uomini sul piano di una equivalenza indifferenziate, ma garantisce a ognuno la pretesa giuridica della differenziazione della sua personalità. La possibilità attiene solo all'uomo, non alle macchine. In una società automatica sono privi di significato i magistrati e i dibattimenti processuali, ma residua solo la successione sistemica di strutturazioni numeriche né giuste/ingiuste morali/immorali, e si afferma la tesi di Luhmann "la funzione della funzione è la funzione", celebrativa del fondamentalismo funzionale e della riduzione degli scopi nei mezzi e asservendo gli uomini alla realizzazione di mezzi esauriti nel loro successo, indifferenziati dagli scopi, in quanto viene meno la possibilità della selezione degli scopi.

Nella c.d.d. si genera una condizione umana globalizzata dall'essere disciplinata dalla principalità del calcolo e dei sistemi informazionali che trattano e qualificano anche la libertà giuridica come un dato come altri, violentandola. All'impiego personale delle parole subentra l'automatismo impersonale delle connessioni tra i numeri.

Al rischio degli atti liberi succede l'automatismo di un funzionamento macchinico, emarginando la persona, la cui dignità non è numerabile. Si trasformano i concetti del pubblico e del privato perché nella c.d.d. si afferma la potenza di una specifica dimensione privata che proprio per la sua struttura priva di regole terze, annienta a vantaggio di chi ha più, le relazioni personali dialogiche e privati e anche i rapporti tra persone e istituzioni pubbliche. La dimensione della res pubblica viene trattata privatamente da una elaborazione algoritmica dei dati e dal dominio di chi dispone di una superiore potenza finanziaria, l'apprendimento automatico viene ritenuto più attendibile del giudizio, il quale perde di senso e si sostituisce col verdetto del robogiudice. Tuttavia il giudizio, la selezione, come nel caso della pandemia dovuta al coronavirus che induce a compiere se salvare una certa categoria di esseri umani piuttosto che un'altra, non possono essere affidati agli automatismi degli autoapprendimenti algoritmici delle macchine, che essendo a-personali, non possono accedere a una visione qualitativa, dialogica del mondo e a una gerarchia degli scopi ma solo a una quantificazione biologico-monetaria, non possono avere svolte di senso ed esercitare alcuna resistenza contro-computazionale. Nella situazione attuale i cittadini non possono esercitare il diritto alla formazione e utilizzo democratico della rete, il cui funzionamento automatizzato orienta sempre più la qualità delle esistenze delle persone e delle loro istituzioni, operando per la costruzione di scelte, giudizi, omogenei all'assorbimento della qualità esistenziale nella quantità dei dati e violentando la libertà giuridica. Il potere degli algoritmi e delle macchine non è democratico ma elitario, ristretti gruppi decidono autoritariamente i profili da imporre, la interiorità digitale da imporre per sostituire quella personale dei consumatori, al fine di accrescere il profilo.

Simmel inoltre propone una analisi della sua epoca, 1900, dei rapporti umani che si svolgono sulla rete sostituendosi alle relazioni reali, e il prediligere le relazioni con figure umane fisicamente lontane, divenute entità digitalizzate, a discapito delle persone in carne ed ossa che si hanno vicine e con cui si condivide un medesimo spazio, senza esercitare alcun tipo di comunicazione. Simmel coglie la tendenza che accomuna la trasformazione dell'umanità, di vincere le distanze, ridurre energie e tempo necessari per rapportarsi con persone abitanti in territori diversi quale tendenza manifestativa della consapevolezza della finitudine e la limitazione dell'esistenza degli uomini, che genera sentimenti interiori di sconforto, sofferenza, negativi, sentiti dagli uomini come qualcosa che impegna la loro volontà per superare e

contrastare la condizione di finitudine del distanziamento materiale nello spazio, mediante degli strumenti per raggiungere determinati scopi.

Attualmente lo strumento assume priorità e oscura lo scopo, la connessione (strumento) rende insignificante la comunicazione (lo scopo) (vedi WhatsApp e manifestazioni dialogiche asincroniche) Se lo strumento per superare la distanza oscura lo scopo di vicinanza con gli altri, allora si consolida la tendenza che realizza una libertà intesa come liberazione dagli altri, incontrati come entità da dominare e usare per un beneficio informativo e mercatile. Come coglie Simmel dicendo che l'euforia per i trionfi dei nuovi strumenti tecnologici di comunicazione ci fa dimenticare che ciò che conta è il valore delle cose comunicate, avviene che il predominio dei mezzi sui fini, non investono solo i singoli scopi ma addirittura il fulcro di essi in cui convergono, l'uomo, il quale diviene allontanato da sé stesso e tra lui e la sua parte più autentica si frappongono gli strumenti, le capacità e conquiste tecniche. Il predominio dei mezzi e della quantità sugli scopi e la qualità assume questa strutturazione: alla ricerca del senso degli atti umani si sostituisce il successo funzionale delle operazioni sui dati, la condizione umana si omologa alla struttura dei congegni macchinici che procedono perché non sospendono il loro funzionamento per interrogarsi sul senso.

Il senso del navigare coincide all'opposto col successo funzionale della navigazione online, perché si oscura la comunicazione dialogica e la libertà umana della scelta dinanzi a un aut aut. Gli enti inumani si esauriscono nell'eseguire le leggi del loro funzionamento, nella noia della ripetizione, ma all'umanità appartiene la dignità, l'impegno creativo del lavoro, mediante la memoria, senza mai ricominciare da zero del compimento di un atto ma attivando una memoria che custodisce i contenuti già risultati efficaci per la selezione e il raggiungimento dello scopo, e mediante la memoria lega il ripetere ciò che già sa e contemporaneamente si tiene aperto a ciò che ancora non sa componendo ripetizione e creazione, dimensioni formative di ogni memoria umana, che si distingue dalle memorie idonee all'autoapprendimento e incapaci delle svolte di senso, delle macchine.

## **Rischio della libertà creativa-imputabile. Certezza delle operazioni esecutive-innocenti VI**

Nelle persone, la ripetizione dei contenuti mnemonici già dati (mezzi, passato) si interseca e rimane connessa e differenziata rispetto alla creazione di nuovi contenuti (scopi, futuro), questo tipo di legame tra mezzi/scopi e memoria-ripetizione e memoria-creazione differenzia gli uomini da ogni altro ente, in cui non c'è la separazione mezzo/scopo quanto è assente la vita interiore, ma si danno solo operazioni vitali, macchinali in cui è esclusa la riflessione del senso, che vivifica la storia, assente nel mondo inumano, confinato in un mutare privo di storicità.

Nella condizione contemporanea, definita dal domino delle memorie automatizzate, la ricerca del senso e degli scopi è oscurata dall'eseguire memorie presenti nella rete i mezzi assorbono gli scopi. Il sapere di chi produce e di chi consuma si situa in un tessuto di memorie aventi contenuti ripetitivi, esecutivi, impersonali, come quelli delle memorie-mezzi, indifferente alla ricerca del senso degli scopi. Nella Metafisica Aristotele distingue 4 tipi di causa: materiale, formale, efficiente, e finale, che consentono di cogliere il rapporto e le differenze tra memorie umane (creazione-ripetizione) e memorie macchiniche (ripetizione-esecuzione). Queste 4 cause permangono distinte unicamente nella volontà, consapevolezza, libertà della vita interiore umana secondo un sapere attraversato dall'inconscio, estraneo a un automatismo, mentre sono sempre indifferenziate negli enti non umani, in cui la materia che li costituisce non è distinta dalla sua forma, e neppure dalle operazioni che vi si svolgono (c.e.) ed è assente una selezione cosciente di uno scopo da perseguire ascrivibile solo al pensiero e alla volontà di un atto libero (c.f.). Negli enti non umani si osserva un operare indifferenziato delle 4 cause, mai esposto al pensiero, alla volontà di un io che liberamente e consapevolmente unifica le diversificate tipologie della composizione e dell'incidenza delle cause, esercitando una memoria creazione a loro propria, non riducibile alla memoria esecuzione del non umano priva di pathos.

La distinzione è possibile solo perché sono unici titolari di pensiero, volontà libera, negli atti della loro vita interiore di cui sono imputabili. Nella condizione attuale le 4 cause assumono una diversa configurazione dovuta all'incidere sulla qualità umana e delle istituzioni di un nuovo potere e l'orientamento a una nuova integrale automatizzazione: la causa finale diviene sempre meno espressione della ricerca di uno scopo, che si illumina nella relazione dialogica, ma si trasforma nel ridurre lo scopo al successo di un programma algoritmico. Negli esseri umani la causa finale si radica nel desiderio, che ha la sua struttura nel mantenersi aperto all'inesauribilità del desiderare, ovvero nel desiderio dell'altro essere umano, non confondibile con appetire un qualcosa, oggettivato, quantificato dal denaro che può essere saziato e spento

da un qualcosa, il desiderio è tale perché non si spegne con qualcosa; analogamente lo scopo per gli uomini si mostra legato al desiderio, è vivo nell'inesauribile attesa e scopo degli altri, nella continua formazione della personalità in un tessuto dialogico, con una molteplicità di ipotesi a confronto. Nessun essere umano esiste da solo, la formazione della sua personalità si concretizza nella trasformazione del mondo abitato anche da altri, in una filiazione non solo biologica ma sapienziale, aperta e vivificata nella socialità libera e non discriminante. Nella civiltà dei dati il desiderio non si illumina più nello scopo ma si trasmuta nel successo della calcolabilità predittiva, sempre un mezzo, e questa trasmutazione della causa finale nella realizzazione automatizzata di un programma algoritmico si compie nella priorità gerarchizzante delle funzionalità delle connessioni in rete e del successo computazionale dei mezzi, che assumono tutte le restanti cause., che col dominio del calcolo predittivo, confluiscono nell'unitario e indifferenziato scorrere del successo funzionale della rete, confinando gli uomini a stare a vedere che la rete funzioni perché funziona (era ragione scopo del suo funzionamento è il successo funzionale stesso).

Viene negata la libertà e l'uguaglianza. Ma gli stessi signori della rete si asserviscono a questo fondamentalismo funzionale e pur accrescendo i profitti, subiscono l'oscurarsi della loro vita interiore, che quando è chiusa all'alterità, acquista i tratti propri della perdizione narcisistica, segnata dallo spegnersi del linguaggio esercitabile solo nel rivolgersi all'altro. Il desiderio e l'appetire di cui parla Lacan mutano nella civiltà dei dati, in cui il desiderio trasmuta in appetire, presentandosi in una condizione in cui si dirige a trovare una informazione che possa appagare l'attesa e saziarla. Nella rete l'elaborazione algoritmica fornisce un risultato che sazia una aspettativa, un appetire, sostituito dal desiderio di senso/ricerca. Il trattamento automatizzato dei dati genera altri dati e sembra che ciò sia analogo all'apertura inesauribile del desiderio e la ricerca interiore, ma in realtà bisogna notare che gli utenti permangono avviati ad ulteriori modalità dell'essere saziati da un complesso dei dati mantenendosi estranei al questionare dialogico del senso, e al desiderio. Il desiderio si dispiega nella qualità della relazione discorsiva con l'altro che riattiva il desiderare, l'appetire sull'ordine della quantità e del rapporto con le cose idonee a saziare. Il desiderio non può essere automatizzato, quel che attiene all'appetire sì, come dimostra l'impiego dei contratti intelligenti ad adempimento automatizzato, che vedono nei contraenti delle entità inumane prive di volontà e libertà, gli strumenti intelligenti dell'internet delle cose come il frigorifero intelligente, i cui sensori provvedono automaticamente all'approvvigionamento di ciò che è necessario: l'esistenza quotidiana viene automatizzata, apparentemente si presenta una liberazione della libertà da compiti, impegni, tuttavia questo si compie solo secondo il passato e permane assente l'attenzione al futuro, perché gli oggetti descritti conferiscono alla rete dei dati del passato e il

futuro viene trattato come la ripetizione di ciò che è già accaduto e non come la formazione di una ipotesi.

Le macchine possono produrre certezza per il dopo ma non possono automatizzare il futuro, atto personale di creazione libera mai delegabile a un calcolo. Faggin scrive che per molti scienziati la conoscenza non è necessaria per ottenere un comportamento intelligente, un macchina può esserlo addirittura più dell'uomo, il cui sapere è purificato dal rischio e dall'incertezza del libero arbitrio. Tuttavia bisogna compiere la differenziazione tra l'intelligenza nel senso proprio del termine, tale solo quando esclusiva dell'uomo, dotato di coscienza e autocoscienza, che però oggi tende a essere provata del suo elemento principale, la capacità creativa, elemento capace di oltrepassare le memorie predittive degli elementi inumani, le cui memorie funzionano perché non hanno i dubbi e la coscienza, della vita interiore, che con atti liberi è orientata al futuro. La differenza tra uomini e macchine è che le persone hanno idee originali, espressione che nomina la peculiarità dell'intelligenza umana e indica il suo eccedere la ripetizione di memorie programmi che si concretizzano in operazioni esecutive, l'originalità delle idee umane si illumina nel confronto discorsivo con quelle degli altri, senza i quali non si potrebbe avere la consapevolezza che le nostre idee sono originali, e l'io sarebbe un io che passivamente vede accadere dei processi nella sua esistenza senza coglierne l'originalità. (numeri e parole, simboli e segni...) Nel pensiero computazionale macchinico, che vede l'impiego di segni/numeri univoci, si rimane all'esterno della vita interiore in un dire e opere in terza persona, senza impegnare e rischiare nulla della personale attività interpretativa dell'io, mentre in prima persona si ha il rischio di analizzare giudicare proprio della libertà giuridica.

Nella civiltà dei dati compiamo in prima o terza persona le attività? Nella complessa struttura della rete, accediamo in prima persona, con i nostri desideri, personalità, ricerche di senso, ma riceviamo informazioni che sono mediate e generate da strutture impersonali dove è essenziale il successo delle operazioni algoritmiche e dei software operando in terza persona, le quali non stabiliscono un dialogo tra due persone ma si esauriscono nel fornirci informazioni, e non siamo mai avvicinati nella nostra vita interiore. Nella rete circolano dati filtrati dagli algoritmi, che mai possono incontrare e riconoscerci in prima persona, ma si avvicinano a noi per oggettivarci in una entità che si esaurisce nel consumarsi in terza persona, un profilo. Nella rete siamo incontrati secondo lo schema del dominio della quantità dei dati sulla qualità delle relazioni, il successo della rete non è qualificato dalla gratuità di un dono di senso ma è orientata al profitto in denaro determinato dalla quantità dei dialoghi. Grazie alla tesi di Simmel si comprende che il passaggio dell'uomo dalla prima persona al confinamento in una vita consumata in terza persona non fa tanto trasmutarlo in una quantità anonima ma umana della massa delle



persone, ma oggettivato e trattato come una cosa/dato tra altre/i cose/dati mediante la potenza macchinica dei dati, che privilegia la struttura quantitativa delle cose.

La libertà giuridica, composizione tra quella individuale e collettiva, è oggetto di violenza. Hanna Arendt nel saggio sulla violenza analizza il rapporto tra potere e violenza, in un periodo in cui è solo all'avvento della tecnologia ancora estranea al potere dei dati attuale nell'infosfera. La violenza non è più concepita nel concretizzarsi secondo il movimento centripeto e collettivistico (totalitarismo) e neppure secondo quello centrifugo e individualista (anarchismo), ma si concretizza contro il movimento centronomologico (democrazia), che riafferma la terzietà, la coesistenza di nomos/logos e il rispetto. I padroni della rete non assumono come principio né la terzietà del logos né la terzietà del diritto ma concretizzano la regola unica e contro giuridica della disuguaglianza e la sproporzione, tra loro e gli utenti a cui è imposta una esecuzione servile di condotte e programmi. La dialettica servo-signore di Hegel, le figure non trovano più spazio perché subentra la figura della macchina ad autoapprendimento flessibile, che in una anonimia postumana che oltrepassa le figure, impone agli esseri umani la governamentalità computazionale trasformandoli in dati tra altri dati.

## **L'ingiustizia non è un calcolo mal riuscito. E' un atto imputabile alla libertà giuridica VII**

Attualmente il denaro simbolizza la priorità dei mezzi sui fini, ossia segna il dominio del successo funzionale mediante la calcolabilità monetizzante, il suo potere segna la riduzione degli uomini in un loro funzionare nella dimensione della terza persona, che non si impegna nella prima persona, come l'io che rischia la sua vita interiore. Il relazionarsi nel denaro riduce ogni essere umano al suo quantum numerico. La ragione funzionale della rete si concretizza nel generare profitto e determina uno squilibrio, insuperabile perché oggi nessuno vuole rinunciare alla rete, e in ogni suo accesso c'è una abituale e non pensata, sottomissione a regole non scelte democraticamente, ma subite dai padroni della rete. I naviganti in rete sono sottoposti a profili che trasformano la loro attività creativa in passività esecutiva e consumatoria, funzionale al dominio dei signori della rete.

I meccanismi computazionali del potere dell'algoritmo della sete si sostituiscono alla libertà e imputabilità nella selezione del contenuto degli atti della libertà personali, originali, mai estranei alla ricerca del senso nella relazione. L'automatizzazione si compie nel sostituire la priorità del calcolo e della funzionalità alle relazioni interpersonali, che si formano sulla irriducibilità della vita interiore degli uomini. Tutto ciò che viene automatizzato è situato nell'ordine della certezza computazionale dei numeri, la loro estraneità a meravigliare, sorprendere, ma gli atti umani sono avulsi dagli automatismi e non possono divenire mai oggetto della tecnica e dell'economia. Il senso delle comunicazioni non è automatizzabile, ma costituisce la specificità dell'apprendimento umano, mai riducibile all'addomesticamento dei viventi inumani o alla programmazione macchinica, perché comporta simultaneamente il conoscersi e il distanziarsi da ciò che viene conosciuto, e in questo distanziamento si sollecita la dignità degli atti liberi, del dubbio, del rischio delle decisioni. Il primato dell'automatizzazione comporta che nelle relazioni l'informazione sui dati prevalga sulla comunicazione di idee; l'informare si esaurisce al transito dei dati e gli elementi resi analoghi alle cose, il comunicare avvia il movimento dialogico del domandare e rispondere tra le intenzioni interiori dell'io e del tu; i segni assecondano la funzionalità impersonale degli automatismi, accrescono la velocità di circolazione dei dati, i simboli avviano l'interpretazione pluridirezionale dei contenuti e rallentano la velocità del trattamento dei dati perché sollecita una riflessione. L'intelligenza artificiale non è confondibile con quella umana, legata al libero arbitrio, la consapevolezza degli atti compiuti dalla propria persona nella formazione della personalità rischiando scelte, scegliendo il rispetto per la dignità umana o il suo disprezzo. La differenza tra i due tipi di intelligenza può essere compresa nel considerare le loro qualificazioni temporali, quella umana

si volge verso il futuro, si concretizza nel rischio creativo di una originale svolta di senso, la creatività, consapevolezza, il trovarsi dinanzi a un aut aut, le scelte, gli atti liberi di cui si è imputabili sono dimensioni riferibili solo all'intelligenza umana, il cui nucleo è il questionare dialogicamente sul senso, che nella intelligenza artificiale è sostituito dalle connessioni digitali dei dati numerizzati, dimensioni in cui l'io è ridotto ad essere esecutivamente una entità personale, che esiste in terza persona, senza discutere il senso. L'intelligenza artificiale, gli algoritmi, operano secondo schemi computazionali costitutivi di programmi che si realizzano e hanno successo perché non si interrogano sul senso delle loro operazioni ma unicamente funzionano ad alta velocità senza intervalli per dubitare. Come si forma il primo algoritmo? Si potrebbe dire per un intersecarsi casuale di un elementi, che non ha un autore responsabile, presupponendo che tutto avvenga in una innocenza pre o post umana, che avvolgerebbe ciò che accade attualmente nell'umanità di una società sempre più automatizzata con l'intelligenza digitale e renderebbe priva di significato la diminuzione tra giusto, legale/ingiusto, illegale... registrando una situazione "al di là del bene del male" come dice Nietzsche perché accade solo l'assenza di ogni tipo di differenza cancellando quanto l'umanità aveva ascritto al diritto.

L'intelligenza umana e quella artificiale sono separate da una differenza immedicabile, la prima non è automatizzabile in quanto l'intenzione dell'io non è precalcolabile. L'io, le azioni, l'elogio, la deplorazione, sono elementi strutturali del diritto, della giustizia, estranei a ciò che non riguarda l'intelligenza umana, sono dimensioni che aprono la possibilità delle controversie giuridiche tra le persone, controversie che non sono l'esito di un calcolo mal riuscito, di una disfunzione nell'integrale automatizzazione della c.d.d. e pertanto non possono essere risolte dal potere computazionale di un robogiudice, perché non trattabili come i dati dall'intelligenza artificiale, inidonea a interpretare l'intenzione degli atti umani e qualificarla. Unicamente nelle controversie umane si può osservare che i loro autori possono operare in condizioni di libertà e costrizione, dimensioni esclusive della personalità umana, sono controversie interpersonali di senso unicamente riconducibili alle intenzioni formative della libertà giuridica. Anche tra padroni e utenti ci sono queste controversie, tra distinte e inconciliabili modalità di concepire la qualità delle relazioni seguendo le opposte direzioni dell'uguaglianza e dell'asservimento. Nelle relazioni umane l'ingiustizia e la violenza non sono risultati di un calcolo mal riuscito, una automatizzazione che non si è svolta secondo una corretta esecuzione meccanica e numerica, perché il senso eccede il calcolo, attiene al pensiero e alla volontà. Il cosiddetto "materialismo eliminativista" nega la questione del senso e delle controversie di senso, la dimensione dei qualia, perché si afferma che non c'è nulla che possa essere riconducibile nell'ambito dei qualia, termine che designa la qualità, la quale attiene al senso. Esso nega anche il fenomeno del diritto di conseguenza. La qualità, dimensione importantissima per il diritto, non è quantificabile, esemplarmente, l'arte dell'interpretazione del giurista, non è demandata al trattamento

computazionale perché concerne la qualità delle intenzioni, irriducibile alla quantità dei dati, è concretizzata da persone, giuristi, e destinata ad altre persone, non è il prodotto delle macchine per altre macchine, costitutivamente estranee al pathos e alla vita interiore. L'interpretazione di un testo normativo fa prendere atto che una macchina non interpreta ma produce informazioni, quantità di dati trattabili anche da altre macchine, in una catena che mai approda in un legame discorsivo con degli esseri umani e né può svolgersi nella reciprocità dialogica, assente tra macchine e persone. Analogamente un robot non può fare compagnia perché non avverte il sentimento di solitudine che nasce dallo spegnimento della comunicazione. L'interpretazione, come la relazione discorsiva che può superare il dolore della solitudine sono ambiti che si presentano nella luminosità del desiderio e la ricerca di senso, assente nelle macchine, e sono ambiti radicati nelle relazioni dialogiche di riconoscimento: il desiderio di senso è il desiderio dell'altro, della relazione dialogica, che mette in parole il desiderare dell'io e del tu, che si illuminano nel loro donarsi circolarmente sollecitazioni. L'atto creativo di interpretazione concerne non un singolo isolato ma l'interprete si riconosce nel destinatario dell'interpretazione, si riconosce nell'altro rispondendo al desiderio di senso, dell'altro comparando ipotesi di senso e rischiando una libera comunicazione, e non una informazione macchinica. Il riconoscimento è assente tra uomo e macchina, prima di desiderio, l'altro desiderato è soggetto di una intelligenza illuminata dalla vita interiore, assente nei robot e nella loro nuda exteriorità del funzionamento macchinico. Le due tesi "la funzione della funzione è la funzione" di Luhmann e "il desiderio è desiderio di desiderio e desiderio dell'altro" di Lacan consentono di valutare l'attuale società dei dati, affermando la prima tesi, nella prospettiva di Luhmann si sostiene che principale e orientante è il successo funzionale, centrato sulla trasmutazione della comunicazione in connessione, e sulla prioritarietà della velocità di trasmissione, elaborazione dei dati, con una assenza di riflessione sullo scopo della funzione al di là del suo stesso funzionale e a ciò consegue che la funzione diviene lo scopo, il mezzo assoluto; per la seconda, il desiderio non si riduce a un successo funzionale e un complesso di operazioni digitali che non si interroga sugli scopi esaurendosi in un successo computazionale depersonalizzato ma il desiderio si mantiene inesauribilmente aperto alla ricerca del senso esistenziale, è desiderio di senso, ossia ricerca di mantenersi impegnati nella formazione della personalità grazie al desiderio dell'altro ossia aperti all'accoglienza creativa e originale del tu, che meraviglia e sollecita, il desiderio di senso consente il movimento delle domande e delle risposte. La costruzione di una società modellata secondo gli schemi dell'automatizzazione meccanicizzante conduce a una società che esprime il primato della fungibilità degli uomini con qualsiasi altro uomo, equivalenza monetizzabile degli uomini richiesta dal primato della quantità e la rimozione della qualità e delle relazioni interpersonali, simboleggiata dal denaro che come dice Simmel, è "indifferente alle differenze". I dati e le persone oggi sono considerati

indistintamente come elementi di un calcolo, che può essere anche giusto o ingiusto avendo presente però che l'ingiustizia non è più riferibile a un atto libero e umano, ma è un calcolo mal riuscito, in questa direzione il superamento dell'ingiustizia deve essere affidato all'automatizzazione del diritto, che funzionerà con successo incontrando la gente solo come dati, in un "calcolo ben riuscito". Infatti il destinatario del giudizio del robogiudice non viene riconosciuto come autore di atti in cui concreta delle intenzioni, non ritrova sé stesso nell'altro e non può valutarne le intenzioni. Ma la dignità del soggetto di diritto consiste nel suo essere insuperabilmente estranea a questo tipo di automatizzazione meccanica, eccede superandola col progetto del futuro.

Unicamente l'intelligenza umana è imputabile per gli effetti delle sue creazioni, per l'aver recato violenza agli altri oppure aver serbato rispetto, ciò non ha invece senso per le macchine e la loro intelligenza artificiale mancante di pathos e di volontà, dimensione propria dell'uomo che non può essere automatizzata e lasciata al funzionamento di programmi esecutivi. Infatti l'automatizzazione procede con meccanismi esecutivi che mai sono posti dinanzi ad alternative e riflessioni sulla visione del mondo, mai automatizzabile in quanto lasciata ai rischi della libertà creativa e al concepire un futuro assumendo imputabilità. L'esercizio della volontà e la libertà non è delegabile, altrimenti tutto sarebbe innocente, privo di responsabilità, esisterebbe in un mondo mancante del diritto nella sua dimensione terza imparziale, *super partes*, rispettosa dell'uguaglianza delle persone nella differenza, e non ci sarebbero più le controversie disciplinate dal diritto poiché le parti sarebbero esaminate automatizzandole riducendo le differenze esistenziali a equivalenze funzionali lavorate dal successo degli automatismi che la trattano.

## **Esseri umani ed enti interscambiabili. La libertà giuridica non è un dato tra gli altri VIII**

Le analisi sulla struttura del denaro mostra le analogie tra la civiltà dei dati e il denaro, che chiariscono il legame tra la principalità dei dati e l'impiego del denaro. Dati e denaro nascono come mezzi, che diventano scopi, consolidando il trapasso dalla qualità alla quantità. Mentre per gli esseri umani la quantità è il mezzo per giungere a uno scopo di qualità, e possono accumulare quantità di beni, conoscenze, quali mezzi, per scopi consistenti nel concretizzare una qualità, intesa come ipotesi di formazione della personalità nella coesistenza dialogica in società, si può dire che la quantità è materiale, la qualità immateriale. Gli uomini sono consumatori, di elementi necessari alla vita, ma anche produttori creativi di progetti che eseguono degli scopi e non si arrestano ai mezzi. Umani e non umani hanno una memoria, ma solo gli uomini hanno una memoria-ripetizione che si compone con la creazione. In questa direzione, la dignità umana non è calcolabile e commercializzabile col denaro. Dati e denaro, anche quando divenuti scopi, hanno la capacità sia di connettere le persone, sia di presentare inizialmente l'autonomia delle singole personalità nella non fungibilità dell'io e il tu, poi trattati come merci equivalenti, tuttavia essendo insuperabilmente mezzi, incidono in modo da non esigere l'attivarsi dello sguardo sulla formazione creativa degli scopi e possono anzi consigliare gli uomini all'abitudine del ripetere, liberandoli negativamente dall'impegno della non ripetizione e della creazione. La quiete abituale del funzionamento dei mezzi non chiede l'intervento, in prima persona, della vita interiore, la riflessione che cerca il senso, ma si appaga nel ripetere l'anonimo e funzionale successo dei mezzi, trapassando il desiderio di desiderio nell'acquietarsi saziante nel convincimento che la funzione della funzione è la funzione. Il desiderio si oscura e la sua apertura inconfinevole è sostituita dall'asservirsi degli esseri umani alla concretizzazione di una definita funzione, un numero di mezzi, che ripete e non crea, mai apre infatti ai dubbi sugli scopi della funzione, la cui unica ragione è, come è proprio del denaro, il suo stesso funzionare. Anche il denaro è uno strumento senza scopo che persegue il suo stesso essere e strutturarsi quale mezzo assoluto, realizzandosi nel negare differenze di senso e separazione tra qualità e quantità.

Questa trasmutazione qualifica l'infosfera, in cui è assente il riferimento alla dignità degli esseri umani, ridotti ad "agenti informazionali interconnessi", analoghi a congegni ingegneristicamente intelligenti nel trattamento dei dati. Le persone non esauriscono però la loro esistenza nell'operare come agenti informazionali interconnessi poiché in tale condizione non vi è nulla della peculiarità umana della relazione di riconoscimento, comunicazione rischiosa nel dialogo, irriducibile alla connessione, dove potrebbe anche esserci un legame di



tipo informazionale, interconnessione, ma mai una discussione. Si deve avere consapevolezza che la connessione ci può essere nel condividere informazioni con “altri agenti biologici e artefatti ingegneristici in un ambiente globale”, ma in questo tipo di connessioni non c’è nulla del riconoscimento interpersonale, considerando che nessun uomo può ritrovare sé stesso in un agente biologico o un artefatto ingegneristico. Ci si convince come dice Floridi che il nostro comportamento e le nostre scelte possano essere manipolati e previsti dalle tecnologie, che sembra ci conoscano meglio di noi stessi, alludendo alle macchine predittive, ritenute idonee a anticipare mediante l’elaborazione dei dati la formazione dei nostri pensieri, privandoci della originalità; il desiderio privato di un autore libero e creativo diviene il luogo ove impropriamente si ritiene si concretizzano i dati sviluppati dai programmi idonei a sostituire il rischio della libertà con la certezza dell’esecuzione di un programma omogeneo al fondamentalismo funzionale. I signori della rete infatti riducono il nostro desiderio a una catena di appetiti oggettivabili in computazione di dati. Floridi considera anche che la rivoluzione informazionale condizioni profondamente la nostra conoscenza della realtà, il modo in cui la rappresentiamo e concepiamo noi stessi al suo interno, riflettendo sulle dimensioni della coscienza e dell’autocoscienza. Tale analisi fa pensare alla differenza tra comunicazione e informazione, e il fatto che si oscura la diversità tra il trovarsi connessi e l’esistere nel dialogo: le informazioni circolano in un linguaggio in terza persona da chiunque a chiunque, le comunicazioni si formano e destinano e ricevono in prima persona nel dialogo tra l’io e il tu, e le loro coscienze e autocoscienze. Ciò fa sorgere un nuovo dubbio sulla natura delle controversie tra persone, che vengono tendenzialmente considerate risolvibili da operazioni computazionali mediante la eliminazione di lacune e errori nel trattamento dei dati, convincendosi che i dati possono conoscerci meglio di quanto noi stessi possiamo, ma in realtà le controversie possono essere analizzate solo se concepite quali controversie di senso in cui si pone il problema del conflitto tra diverse ma conciliabili concezioni del senso dell’esistere nel mondo condiviso e coabitato dell’io e il tu. Per non essere lasciato alla ceca fattualità della forza, il loro superamento esige il trattamento del legislatore e del giudice, terzi, imparziali, che garantiscono che le parti condividano secondo una giusta legalità il loro mondo, affermando il principio di uguaglianza, garanzia del diritto alla formazione delle personalità. I dati a differenza degli atti umani generatori di controversie sono numerabili, gli atti esigono l’arte dell’interpretazione che in quanto arte e non tecnica eccede il calcolo delle macchine, inidonee ad emettere un giudizio giuridico. Heidegger ritiene che noi siamo un ente che ha la possibilità di essere che consiste nel porre il problema e si definisce Esserci; distinti dalle cose, dagli animali, dai vegetali e dalle macchine, abbiamo la peculiarità di esistere come gli unici qualificabili come cercanti, che pongono il problema nella ricerca di senso, dimensione possibile solo in una coesistenza in cui si condivide discorsivamente con gli altri l’abitare nel mondo che

ci accomuna. Porre problemi e ricercare il senso comporta il non coincidere con lo svolgimento di un programma di un sistema informazionale, esige di infrangere ogni automatizzazione prendendone distanza per far luce su sensi del contenuto e su scelte e decisioni. L'essererci è irriducibile alle cose, e si comprende però a partire dall' "utilizzabile", ossia dalle cose maneggiate nei gesti quotidiani, così che anche gli altri con cui si vive sono incontrati come cose utilizzabili, ossia avvicinati secondo le stesse modalità impegnate nell'avere a che fare con i dati elaborabili dalle operazioni algoritmici. Questa attuale direzione produce una qualificazione del relazionarsi tale che l'altro risulta espulso dal suo posto, retrocesso, per ricevere a cose fatte e da altri, già pronto e disponibile, ciò di cui si prendeva cura risultandone del tutto sgravato", subendo il suo essere dominato, oggi mediante il profilo. Questo è il risultato dell'incidenza delle operazioni delle machine predittive che si sostituiscono al desiderante operando sul presupposto di conoscere l'uomo meglio di lui nel formularne le intenzioni e i desideri Heidegger dice che gli altri vengono configurati come oggetti-merci, ma oltre la sua tesi, emerge oggi la relazione tra chi è dominante e chi è dominato, una relazione contro giuridica in cui si instaura un principio di sproporzione tra gli utenti naviganti e i signori della rete, che non sempre è immediatamente percepita nella quotidianità dell'esistenza perché quando effettuiamo una ricerca non siamo consci che stiamo cedendo anche i nostri dati consentendo a chi padroneggia la rete di costruirci come merce posta sul mercato con dei profili. Dalle analisi di Heidegger si legge che ognuno viene "espulso dal suo posto", ambigualmente "sgravato" in quanto, apparentemente viene liberato dalla fatica di far luce nella ricerca del senso e rischiare in prima persona tale impegno, ma in realtà oggi l'essere sgravato si concretizza in una situazione distruttiva quale quella dell'essere liberato dall'esercitare in prima persona la nostra libertà poiché altri la esercitano al nostro posto. Si ha la violazione del principio di uguaglianza e si afferma la sproporzione. A questa negativa situazione analizzata da Heidegger si contrappone una positiva, descritta come "la possibilità di aver cura la quale, anziché intromettersi al posto degli altri, li presuppone nel loro poter essere esistentivo, non già per sottrarre loro la cura ma per inserirli autenticamente in essa", e Heidegger aggiunge che essenzialmente questa cura riguarda la cura autentica, l'esistenza dell'altro, non un qualcosa di cui egli si prende cura, riconoscendo la sua originale personalità senza imporgli un profilo e considerandolo interscambiabile come entità tra tante, o un dato. Nelle forme dell'essere insieme e relazionarsi Heidegger osserva che "l'essere per gli altri è ontologicamente diverso dall'essere per le cose semplicemente presenti; l'altro ha il modo di one. dell'Esserci, nell'essere con gli altri e per gli altri si costruisce un rapporto d'essere era Esserci e Esserci" che non consente di sostenere che l'altro si un nostro doppione (questo potrebbe far intendere che tra gli esseri umani ci sia una relazione riconducibile alla somma dell'io e del tu, e di una quantità numerica di uomini trattati come numeri, riducendo tutti a dei dati) ma in realtà non avviene.

Una tendenza dell'essere-assieme può consistere in una condizione di “contrapposizione commisurante” che si presenta come stato di soggezione “agli altri”, intendendo tutti gli altri interscambiabili in una anonimi, che ci dominano senza che immediatamente noi lo vediamo con la governamentalità algoritmica. In una simile struttura relazionale si afferma la dittatura dell'anonimia del Si, che non è un “esserci determinati ma tutti, decreta il modo di essere della quotidianità”. La dittatura del Su afferma la medietà, che censura le eccezioni esistenziali e rende tutti anonimamente interscambiabili affermando il “livellamento di tutte le possibilità di essere” che oggi, diversamente dall'epoca di Heidegger consiste nella riduzione delle persone a dati, che impone una qualificazione negativa alla libertà giuridica che diventa una libertà dove tutti sono fungibili, e non si riconosce l'unicità delle personalità.

## Potere dei dati e principio di uguaglianza. Autonomia digitale e autonomia personale IX

In questa epoca della medietà e del livellamento dei dati nelle procedure dell'assoluta automatizzazione si manifesta il nucleo della dittatura dell'anonimia del Si, come dice Heidegger, Si dice, Si pensa,, "ognuno è gli altri, nessuno è se stesso, il Si prescrive anche l'interpretazione del mondo e dell'essere del mondo", c'è una condizione di anonimia e imitazione non criticamente valutata in cui ci sono alcuni elementi proposti da Simmel nel saggio *La moda* (1910). Heidegger descrive gli elementi della c.d.d. anche se alla sua epoca non c'era ciò che è proprio dell'infosfera, termine con cui si allude qui non alle relazioni volute dalle persone nell'esercizio della volontà, ma i rapporti tra agenti informazionali interconnessi. Il Si ora acquista la forma di un sistema informazionale complesso che acquisisce un tratto specifico perché domina il Si, dove tutti gli esseri umani sono livellati nella cancellazione delle differenze esistenziali, dissolte nel potere dei dati e dell'automatismo. Il Si descritto da Heidegger acquista i tratti imposti da chi detiene il potere di estrarre ed elaborare i dati circolanti in rete, usati per costruire dei profili prescritti ai naviganti, costretti in una medietà livellante, profili esecutivi a servizio di un Si che si presenta come l'orizzonte anonimo di una quotidianità media esaurito in una ripetizione senza partecipazione, situazione analoga ma distinta a quella imposta dal Si di Essere e tempo.

Ma il Si è oggi imposto da una potenza di assoggettamento radicata nella capacità di investire risorse per sfruttare la sproporzione che si genera tra servi e signori? Nell'immediatezza sembra che la potenza maggiore sia quella dei padroni che impongono ai servi la profilazione, e la tendenza dominante appare essere quella per la quale pochi gruppi elitari offrono servizi e informazione ai naviganti apparentemente in modo gratuito, ma in realtà pagando il loro accesso in rete mediante il conferimento dei dati che poi i padroni sfrutteranno per il profitto; ma da questa domanda, dobbiamo ricordare che anche i signori sono asserviti al fondamentalismo funzionale, la disciplina algoritmica disciplina i loro orientamenti conoscendoli meglio di quanto essi presumano, non possono esercitare la libertà e compiere atti gratuiti, disfunzionali, e la signoria e la servitù divengono versanti omologamente strumentali del fondamentalismo funzionale che li domina come il Si più potente, dissolvendo nell'anonimia del sì le figure.

La signoria dei dati signoreggia anche le tradizionali figure dei signori, che si mostrano svolgere solo una funzione esecutiva del potere computazionale. Oggi il mercato dominante è il mercato dei dati e tale situazione si chiarisce con la distinzione tra ambiente e mondo, i viventi non

umani vivono in un ambiente in virtù della loro natura e non della loro libertà, l'infosfera nasce nel mondo umano ma tende a sostituirlo con un ambiente, uno spazio assegnato non dalla natura ma dal potere computazionale che si impone sia ai padroni della rete che cercano di assoggettare gli altrui oscurando la libertà creativa nell'esecuzione impersonale come avviene negli animali, che ripetono le loro memorie biologiche. Il mercato dei dati trasforma il mondo aperto degli uomini nell'ambiente chiuso della computazione, che si impone alle figure servo/signore trattandole come dati. Nell'itinerario di transizione da mondo ad ambiente si consolida una nuova configurazione del feudalesimo che vede al posto dei feudatari le potenze economiche che padroneggiano la rete, ambiente che esige solo esecuzione assoggettando i naviganti e oscurando il loro esistere nel mondo aperto alle attività di creazione. I signori concedono informazioni ma non è una elargizione gratuita di servizi, ma il corrispettivo dei dati ceduti dai naviganti. Per ciò che riguarda il diritto, si afferma la tendenza a ridurre le aspettative degli esseri umani a ricevere informazioni e servizi con l'esito che anche gli stessi diritti fondamentali possano consistere in servizi come dei dati trattati come altri. Il diritto della persona perde la sua incondizionatezza, si oscurano i diritti prima degli esseri umani, la loro non commerciabilità, il loro non poter essere trattati secondo i poli propri del mercato attuale.

Il superamento della condizione attuale potrebbe avvenire con una riflessione istituyente una diversa disciplina giuridica della proprietà dei dati. Ci si chiede quali discipline giuridiche della proprietà e del trattamento dei dati possano consentire una società che non sia centrata sulle opposizioni tra le nuove configurazioni dell'umanità, si è chiamati a promuovere regimi alternativi di proprietà dei dati. L'istituzione di una nuova disciplina giuridica dell'estrazione dei dati muove dal considerare che si è davanti a nuovi beni che nel rispetto dei diritti umani non devono generare squilibri tra chi ne ha la proprietà e chi non ha nessun tipo di partecipazione ad istituzioni democratiche, in modo da non generare sproporzioni giuridiche. Poiché ogni uomo può essere concepito come chi può abitare fuori dall'infosfera, si devono progettare modalità di relazione che non consolidano situazioni di assoggettamento e padronanza. Tuttavia è inevitabile vedere che oggi il potere computazionale padroneggia anche il padrone, sottomesso alla ragione automatizzante, tale da rendere la stessa signoria luogo di svolgimento di automatismi, non riferibili in nessun senso a una signoria, che diviene mera figura esecutiva della ragione digitale che si sostituisce alla ragione dialettica delle figure del servo e del signore. Ma considerando anche l'irrinunciabilità agli elementi dell'infosfera, ambiente della nostra esistenza, ci troviamo dinanzi all'impegno per riaffermare il momento più iniziale della dignità umana, che nella c.d.d. è rispettata con l'impegno alla liberazione dai processi spersonalizzati di automatizzazione, nucleo del potere computazionale che registrano la riduzione sia della signoria, sia della servitù. Prima il feudatario non pretendeva di disporre sempre della vita dei servi della gleba ma li trattava come elementi inerenti alle sue terre, i

signori della rete non dispongono della vita dei naviganti, ma di nascosto li trattano nello spazio di una umanità residuale, considerata una massa di dati per poter trarre profitto, e tale sproporzione si concretizza nel potere dell'automatizzazione. Nella c.d.d. la libertà si concretizza rinunciando alla sua integrale ampiezza e il fascino dell'infosfera consiste nel lasciar intendere che gli atti del lavoro, che rende concreta la sua scelta possono essere compiuti dalle operazioni algoritmiche, che quanto richiesto alla libertà possa esser loro delegato alle macchine che possono manipolare e prevedere le nostre scelte con la certezza scientifico-numerica. Ma l'autonomia umana non è automatizzabile e riducibile ad una autonomia digitale. L'autonomia umana ha come dimensione principale il futuro, quella digitale la successione di un momento dopo un altro, di un presente seguito da un altro presente senza svolte di senso. Sia nel feudalesimo sia nella situazione relazionale signori-servi della civiltà dei dati si osserva la negazione della relazione umana concepita come relazione dialogica di riconoscimento reciproco universale e incondizionato tra io e tu non trattati come frammento di un movimento che oggi li assolve e li dissolve nell'assoluta automatizzazione. Buber ritiene che negli esseri umani "all'inizio è la relazione" distinguendo la relazione tra: io e TU, propria della comunicazione dialogica in cui mediante le parole si dice più di quel che si dice, si comunica un senso sollecitando l'altrui interpretazione e riconoscendosi nell'altro; tra Io e Esso, peculiare delle connessioni in rete, in cui ci si rivolge all'altro come una entità cosale, reificata, chiusa nei confini di una oggettività trattata come sono trattati i dati-merci, senza rispettare e accogliere l'altro con l'attenzione dovuta alla sua dignità e il suo essere originale e non fungibile, e si dice solo ciò che si dice, la parola viene impegnata come un numero e non come una parola che frena il flusso dei dati e contrasta il fondamentalismo funzionale. . Mentre nelle connessioni gli atti umani sono trattati come oggetti e dati di conoscenza numerica, nelle comunicazioni l'esercizio della libertà no, ma è rispettato secondo la struttura della relazione di riconoscimento poiché quando ognuno incontra l'altro e ci si ritrova nella consapevolezza del rispetto delle differenze tra le personalità del Tu, irriducibile a un Esso, componendo l'uguaglianza delle persone alle differenze delle personalità Nella comunicazione opera la presenza sia di un primo codice, che attiene alla lingua della quotidianità di un insieme di persone e funziona mediante parole impiegate come numeri nella certezza del loro significato oggettivo, sia quella di un secondo codice, riferito alla formazione originale delle singole personalità, che avviene mediante la plurivocità di senso delle loro parole, il loro essere situate in domande che attendono delle risposte. Oggi la condizione dell'essere alienato consiste nella riduzione dell'uomo a un Esso, a un insieme di dati, viene imposto un modello di rapporti analogo a quello del feudatario e i servi, nella consapevolezza che oggi i beni più importanti sono i dati. Il feudo si trasforma nella quantità dei dati che generano altri dati e impongono la profilazione coattiva dei naviganti, e con la riduzione delle loro condotte personali in

comportamenti spersonalizzati, il singolo uomo diviene una entità senza l'io che entra in relazione con altri uomini, mai avvicinati quali Tu, ma accomunati dall'assoggettamento al potere computazionale che gli confina nella situazione reificante dell'esso.

Ma la produzione e la mercificazione dei dati sono elementi nascenti dall'attività creativa da chi ha realizzato l'infosfera e il fondamentalismo informazionale, negativamente orientato però alla riduzione dell'ampiezza della creatività umana nei confini di una merce quantificabile col denaro. I signori della rete, mercificando i naviganti, mercificano anche le proprie esistenze, perché si chiudono nella dimensione univoca dell'UTILE, profitto, così da non poter accedere alla gratuità del DONO DI SENSO, peculiare della dignità umana, e radice dei diritti fondamentali. Ma il potere dei dati non nasce dai dati ma delle persone, da delle élite che operano costruendo il loro potere signoreggiando la rete con la negazione dei principi di riconoscimento e di uguaglianza ma solo in virtù dell'utile, oscurando il dialogo e la gratuità. La sfera dialogica e l'infosfera hanno distinte qualificazioni temporali, nella prima vi è una contemporaneità doppia, tra le quali dimensioni c'è un intervallo di tempo logico-esistenziale luogo della riflessione che alimenta il dialogo io/tu, dove si liberano del narcisismo e la chiusa identificazione nel presente aprendosi dialogicamente nella comunicazione verso un luogo terzo in cui si aprono le questioni sul senso; nella seconda una contemporaneità semplice, unicamente il funzionamento delle combinatorie dei dati senza riflessione. Solo nella prima situazione c'è l'imputabilità, responsabilità, il diritto e il giudizio giuridico, perché l'uomo risponde del situarsi riflettente della sua coscienza davanti ai contenuti della coscienza, in questa situazione si formano le questioni che nella vita interiore dell'io sorgono; nella seconda si danno solo operazioni esecutive che non chiedono il dubbio, la scelta, in una exteriorità assoluta senza l'io. Heidegger dice che l'uomo è ciò che è perché riesce a sottrarsi, ossia acquisire consapevolezza dell'impossibilità mediante la scienza di oggettivare il senso della gratuità del donarsi tra l'io e il tu, autori di una comunicazione che eccede la connessione. Il sottrarsi incide sull'esistenza e la coesistenza degli uomini, mostrando l'irriducibilità delle parole ai numeri.

Nella c.d.d. il sottrarsi consiste nel non lasciarsi automatizzare come vorrebbe il potere automatizzante. Per comprendere meglio il sottrarsi, soccorre l'analisi di Freud sul motto di spirito: il compiacimento che genera sorriso e piacere davanti a un motto di spirito sono concepibili solo nella relazione, un io nel suo isolamento non potrebbe infatti avere la contemporaneità di 2 codici linguistici e impiegarli e infrangerli. L'uomo non avvertirebbe da solo il suo non essere assoggettato ad una semplice esecuzione anonima di un uso consolidato del linguaggio, non avvertirebbe il suo sottrarsi a una ripetizione impersonale e automatizzata di certe parole ma tra una pluralità di parlanti soltanto si ha la possibilità di impiegare un codice



e infrangerne un altro, con l'effetto che una stessa espressione acquista un senso o uno diverso. Gli uomini si sottraggono reciprocamente nelle loro attività dialoganti confermando la plurivocità delle parole che esige l'arte dell'interpretazione, e la univocità dei numeri che esigono l'esecuzione automatica. Nella situazione attuale c'è il pericolo che le parole acquisiscono la struttura numerica dei dati, cancellando tutto ciò che concerne l'interpretazione, la comunicazione e il motto di spirito con il suo sottrarsi a una condizione di passività realizzatoria del già dato nella numerica automatizzante di una lingua. Nel non assoggettamento alle funzionalità dei sistemi digitali si presenta la connessione esclusivamente umana manifestata nella possibilità di sottrarsi all'esecuzione di un percorso esistenziale già definito in un programma.

## Automatizzazione e libertà giuridica X

Heidegger dice che “la scienza non pensa” e coglie nell’uomo il movimento del sottrarsi alla conoscenza scientifica oggettivante, movimento che oggi riguarda la liberazione dell’uomo da un perdersi nel trattamento esecutivo dei dati. L’incremento delle procedure del trattamento dei dati genera una nuova modalità di disuguaglianza e viene violentata la libertà giuridica. Si possono individuare varie tipologie di libertà. La libertà giuridica compone la dimensione personale, individuale a quella interpersonale, sociale, e non consiste nella libertà dell’io che finisce dove inizia quella del tu perché entrambi esercitano la loro libertà nella reciproca sollecitazione, attivata mediante la comunicazione dialogica che li accomuna. La visione di una libertà del singolo ritenuta pienamente tale in quanto liberata, isolata e indifferente nei confronti dell’altrui libertà, è una visione che disconosce la formazione interpersonale e dialogica nella comunicazione delle personalità mediante il confronto su distinte ipotesi ascrivibili all’io e al tu che consentono di prendere distanza dal proprio narcisismo. Nessuno può pretendere l’adempimento coattivo alla promessa in una relazione amicale, sentimentale, qualora una persona non rispetti le obbligazioni assunte nei nostri confronti.

Gli atti della libertà umana esercitata nelle relazioni giuridiche comportano il sorgere della pretesa all’adempimento di quanto liberamente convenuto secondo le leggi vigenti tra le parti rivolgendo la pretesa al terzo giudice affinché si pronunci per superare una condizione conflittuale. Oggi vi è la tendenza a perseguire l’automatizzazione, che si sostituisce agli atti liberi, le scelte, le decisioni rischiate dalla volontà e la libertà umana e l’autonomia personale, distinta dall’autonomia digitale, perché gli automatismi si presentano certi, compiuti, e capaci di ovviare il rischio dell’avventura della libertà umana. Si riflette sul convincimento che la situazione di finitudine umana comporti limiti nell’estrarre e elaborare integralmente i dati che si riferiscono a certe situazioni, limiti che verrebbero superati da macchine intelligenti e predittive che presumono di calcolare le nostre scelte. Se si potesse concepire il trovarsi dinanzi a un’unica combinatoria di dati, ci si troverebbe davanti a un Sapere Assoluto, non attraversato dalle molteplici interpretazioni conflittuali dei distinti saperi parziali, e in assenza di pluralità di interpretazioni discorsive non si avrebbero neppure le controversie e perderebbe senso anche il dibattito nelle aule del tribunale. Gli algoritmi e le macchine non abitano un mondo, non hanno una visione del mondo, funzionano unicamente secondo necessità ma mai accedono alla possibilità, che non è materiale per l’automatizzazione, anzi consiste nel liberarsi da essa, e nella possibilità l’uomo è autore di scelte, selezioni, che mai una macchina può compiere e tantomeno cogliere e giudicare. Le procedure di automatizzazione delle relazioni umane (internet delle cose, oggetti intelligenti, smart contratto) ambientate nelle istituzioni sociali

comportano il constatare che “occorre parlare di distruzione di desideri per anticipazione auto realizzatrice, il primato degli automatismi si concretizza in modalità che implicano non di anticipare i desideri ma distruggerli anticipandoli” (desideri di senso). In realtà il desiderio inteso come desiderio di senso è non pre calcolabile ed eccede a programmi già dati.

## Ragione e automatizzazione XI

Nella transizione dello stato umano creativo a quello esecutivo, l'uomo subisce violenza alla sua libertà giuridica e al rispetto dovuto alla sua dignità, irriducibile alla mercificazione dei numeri e del denaro, affermando una disuguaglianza. Nel concretizzarsi delle smart cities, dell'Internet delle cose e degli oggetti intelligenti si afferma la ragione automatizzante sostituendosi all'originalità decisionale delle singole persone, che rappresenta un ostacolo. Non c'è più necessità del giudizio e della valutazione, del partecipare alla costruzione democraticamente di una situazione giuridico politica in una definita comunità umana. Ci si convince che quanto ruota attorno alla libertà, al rischio degli atti scelti e decisi dagli esseri umani, sia divenuto tale da poter essere integralmente sostituito con il trattamento algoritmico dei dati, giungendo alla certezza senza lacune, e che fin ora ci si è comportati come autori del rischiare dell'esercizio della libertà personale confrontata dialogicamente con gli altri perché non si aveva ancora una disponibilità dei dati che concernono una certa situazione sulla quale si deve esercitare il libero arbitrio. La ragione automatizzante si sostituisce alla ragione dialogica, i numeri alle parole che diventano funzionanti. L'automatizzazione concerne anche la comparazione, la selezione e la scelta tra uno scopo e un altro? Questa domanda apre la questione sul nesso tra automatizzazione intesa come operazioni realizzative di uno scopo programmato e automatizzazione intesa come selezione produttiva di un determinato scopo, in questa direzione si presentano contraddizioni insuperabili perché la scelta di uno scopo non può essere automatizzata, in caso in cui fosse possibile si dà il caso che lo scopo sia contenuto in un insieme di dati già disponibili e privi della temporalità del futuro e ciò non sarebbe affatto possibile. L'automatizzazione della individualità e della socialità, del servo e del signore, nel selezionare gli scopi presupporrebbe l'automatizzazione del dialogo ma sarebbe indescrivibile e impossibile, se il dialogo degli scopi fosse automatizzato non si avrebbe alcuna partecipazione personale alla relazione discorsiva, sarebbero identificate le situazioni di attesa, sorpresa, consenso, dissenso...

L'integrale automatizzazione della società dà luogo all'inessenzialità degli uomini e fa prefigurare un mondo dove le macchine continuano a funzionare nella loro autonomia automatizzante anche in assenza dell'uomo in un mondo di macchine intelligenti senza persone dialoganti. In un mondo simile che ne è dello storico? La sua figura verrà sostituita da una banca dati automatizzata? L'opera dello storico è costantemente impegnata nel riaffermare che la storia non è semplicemente il darsi di un mutamento come accade nel trasformarsi continuo delle cose, dei vegetali, degli animali, ma è opera esclusiva degli uomini, unici viventi presi dalla vocazione di trasformare, secondo il pensiero e la volontà e non secondo una combinatoria

di dati, la qualità delle relazioni e non solo la quantità dei loro elementi, è un'opera centrata sull'esercizio della volontà mediante le scelte che ognuno opera nel mondo condiviso con le scelte delle persone.

Nella c.d.d. prevale la quantità sulla qualità, si affermano i sistemi informazionali e l'automatismo tecnico che esclude la possibilità di scelta e siamo in uno "stadio di evoluzione storica di eliminazione di tutto ciò che non è tecnico" e non dispiega le sue operazioni secondo meccanismi automatizzati che non richiedono l'intervento umano, violando la dignità dell'uomo perché lo si considera un apparecchio/macchina guasto da riparare, e l'ingiustizia un calcolo mal riuscito. Ma l'essere umano è l'unico a esistere nella ricerca del senso.